

ALPEL

**CAPPELLANI
MILITARI**

**VOTO:
TRAPPOLA PER FESSI**

CULTURA TRADITA

HOMO SELVADEGO

EUROPADOMANI?

**MOSTRE
IN SVIZZERA**



Notizie dal
Valtellina Veteran Car
e dal Club Moto Storiche
in Valtellina
a pagina 36, 37 e 38
e anche sul
sito www.alpesagia.com



TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA



*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

**Studio
Grafico**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Stampa
digitale**

**Post
stamp**

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

Stampa

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

...e molto altro!

Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!



Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci

*Il futuro
è un valore.
Rispettiamolo
da subito.*

Simone, panettiere



Previdenza Complementare

per i lavoratori autonomi

SOTTOSCRIVENDO UN FONDO PENSIONE, OLTRE A COSTRUIRSI UNA PENSIONE COMPLEMENTARE, SIMONE PUÒ BENEFICIARE DI NUMEROSI VANTAGGI. AD ESEMPIO:

- ◆ Usufruire degli incentivi fiscali sui contributi (deduzione annua fino a 5.164 euro), e avere la possibilità di ottenere un risparmio fiscale che oscilla tra i 1.187 euro e i 2.220 euro, secondo la sua aliquota fiscale.
- ◆ Godere di una tassazione agevolata sul capital gain.

Parlane con noi.

Pertempo



BCC Sondrio è sede distaccata della
Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù

SONDRIO – Via Mazzini, 37
Tel. 0342.210.122 – sondrio@cantu.bcc.it

www.cracantu.it

Consorzio dei Comuni del B.I.M. dell'Adda di Sondrio



Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2016 e al rendiconto di gestione 2015:

1) LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI:					
DENOMINAZIONE	ENTRATE		DENOMINAZIONE	SPESE	
	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2016	Accertamenti da rendiconto di gestione ANNO 2015		Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2016	Impegni da rendiconto di gestione ANNO 2015
Avanzo amministrazione	2.197.000		Disavanzo amministrazione		
Tributarie			Correnti	21.529.600	23.049.237
Contributi e trasferimenti			Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento		
(di cui dallo Stato)					
(di cui dalle Regioni)					
Extratributarie	19.580.000	19.721.877			
(di cui per proventi servizi pubblici)					
Totale entrate di parte corrente	21.777.000	19.721.877	Totale spese di parte corrente	21.529.600	23.049.237
Alienazione di beni e trasferimenti		-	Spese d'investimento	40.247.400	144.081
(di cui dallo Stato)					
(di cui dalla Provincia)					
Accensione di prestiti	40.000.000	0			
Totale entrate conto capitale	40.000.000	-	Totale spese conto capitale	40.247.400	144.081
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri		
Partite di giro	100.140.000	40.646.170	Partite di giro	100.140.000	40.641.130
Totale	161.917.000	60.368.047	Totale	161.917.000	63.834.448
Disavanzo di gestione			Avanzo di gestione		
TOTALE GENERALE	161.917.000	60.368.047	TOTALE GENERALE	161.917.000	63.834.448

2) LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL RENDICONTO 2015, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE È LA SEGUENTE:							
	Amministrazione	Istruzione e cultura	Abitazioni	Interventi in campo economico	Trasporti e comunicazioni	Oneri non ripartibili	TOTALE
Personale	137.518						137.518
Acquisto di beni e servizi	330.924						330.924
Prestazioni di servizi	379.639						379.639
Imposte e tasse	42.087						42.087
Interessi passivi							0
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione							0
Trasferimenti	39.005.023			144.081			39.149.104
TOTALI	39.895.191			144.081			40.039.272

3) LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 2015 DESUNTA DAL RENDICONTO DI GESTIONE È LA SEGUENTE:	
Avanzo d'amministrazione dal rendiconto di gestione dell'anno 2015	2.197.000
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del rendiconto di gestione dell'anno 2015	
Avanzo d'amministrazione disponibile al 31 dicembre 2015	2.197.000
Ammontare di debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al rendiconto di gestione dell'anno 2015	

4) LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUNTE DAL RENDICONTO DI GESTIONE 2015 SONO LE SEGUENTI:			
Entrate correnti	112,06	Spese correnti	131
di cui:		di cui:	
Tributarie		Personale	0,46
Contributi e trasferimenti		Acquisto beni e servizi	1
Altre entrate correnti	112,06	Altre spese correnti	129,41

Il Direttore Segretario
F.to Dr. Cesare Pedranzini

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Sabrina Bergamini
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Eliana Canetta - Nemo Canetta
Gianfranco Cucchi - Antonio Del Felice
Manuela Del Togno - Anna Maria Goldoni
Aldo Guerra - Giovanni Lugaesi
Ivan Mambretti - François Micault
Sergio Pizzuti - Claudio Procopio
Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Finestra in fiore
(Angelo Moiola)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

INTERNET:
www.alpesagia.com

 Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

QUESTA NON È SOLIDARIETÀ manuela del togno	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
CAPPELLANI MILITARI	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
L'EUROPA DEI PARADOSSI Guido Birtig	10
"SCHUMAN DAY" giuseppe brivio	12
VOTO: TRAPPOLA PER FESSI sergio pizzuti	13
TIKOPIA SPERDUTA ISOLA FUORI DAL TEMPO ermanno sagliani	15
ADMIRA BRADARIČ anna maria goldoni	18
ALLA CASA RUSCA DI LOCARNO ROTELLA E IL CINEMA françois micault	20
ALLA CASA CONSOLE DI POSCHIAVO françois micault	22
MORTE IMPROVVISA gianfranco cucchi	24
GIORGIO GABER giuseppe brivio	27
LA CULTURA TRADITA giovanni lugaesi	28
PASUBIO BASTIONE D'ITALIA eliana e nemo canetta	29
SACCO IN VAL GEROLA E L'HOMO SELVADEGO franco benetti	32
ZOLFANELLI aldo guerra	34
VELOCE COME IL VENTO ivan mambretti	35
NOTIZIE DAL VALTELLINA VETERAN CAR E DAL CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	36

Questa non è SOLIDARIETÀ

di Manuela Del Togo

Gli sbarchi dei clandestini non si arrestano, migliaia di disperati arrivano ogni giorno sulle nostre coste nella speranza di trovare benessere e una vita migliore, ma lo scenario che hanno davanti è ben diverso da quello che immaginano.

Si parla spesso di accoglienza e solidarietà, ma l'industria dell'immigrazione è un giro d'affari immenso, dietro il paravento del buonismo spesso ci sono solo ipocrisia e guadagni.

La stragrande maggioranza dei richiedenti asilo è ospitata in centri di accoglienza straordinaria, si tratta di strutture improvvisate, spesso ex ristoranti o alberghi o edifici fatiscenti gestiti da persone non qualificate e impreparate che vincono gare d'appalto al ribasso.

La maggior parte sono strutture mal gestite, sovraffollate, in pessime condizioni igieniche che prevedono l'impiego di un solo operatore per centinaia di migranti dove si risparmia su tutto: cibo, pulizia e servizi per avere più guadagno possibile, gestiti da soggetti già denunciati in passato, ma che continuano a macinare

guadagni sulla pelle dei disperati e degli italiani.

Il problema centrale è la trasparenza e l'onestà nella gestione di questi centri.

In questi ultimi anni, grazie alla gestione straordinaria dell'emergenza, sempre più soggetti sono entrati nel business dell'im-

migrazione: ditte, consorzi di vario genere, piccoli imprenditori hanno caval-

cato l'onda dell'ac-

coglienza, in nome della solidarietà, traendo profitti considerevoli, dato che l'immigrazione è diventata un affare che vale milioni di euro.

Lo Stato versa in media 35 euro al giorno per ogni richiedente asilo agli enti gestori dei centri, con cui questi assicurano vitto, alloggio, vestiti. Ai migranti vengono corrisposti 2,5 euro al giorno, il cosiddetto "pocket money" per le piccole spese.

Trattenere i profughi molto più a lungo del previsto è uno dei trucchi, per guadagnare, utilizzato dai gestori di questi centri, che cominciano ad assomigliare sempre più a dei lager, grazie ad uno Stato compiacente che non fa nulla per svelire le pratiche burocratiche. Il motto è più sono meglio è, più a lungo restano meglio è.

Dal Cara di Mineo all'inchiesta mafia capitale è emerso che "si fanno più soldi con gli immigrati che con il traffico di droga". Ma quanto costa davvero l'accoglienza? Secondo gli ultimi dati del ministero dell'Interno i migranti presenti sul territorio nazionale sono novantanovemila e si calcola di oltre un miliardo di euro la spesa complessiva dell'accoglienza nel 2015.

Si tratta di uno spreco di denaro dovuto principalmente ai tempi di permanenza nei centri di accoglienza.

Il tempo per stabilire se la domanda d'asilo va accettata o meno va dai 12 mesi ai 18 mesi, a fronte dei 30 giorni previsti dalla normativa, mentre i gestori dei centri si arricchiscono.

Un sistema che trasforma accoglienza e solidarietà in business, sulla pelle degli immigrati, a scapito di chi si dedica agli altri davvero e a scapito degli italiani che stanno versando lacrime e sangue per uscire da una crisi che sembra non finire mai.

Questo modo di gestire l'accoglienza sta creando nella società sentimenti d'insoddisfazione e malcontento difficilmente gestibili.

Rimango basita quando sento qualche politico dire che i soldi per gli immigrati sono stanziati dall'Unione Europea e che quindi i contribuenti non mettono un euro. Ma l'Europa dove li prende i soldi? Dagli Stati. E da chi è composto lo Stato? Dai cittadini che pagano le tasse.

La solidarietà senza regole e senza rigore non è altro che semplice business e ipocrisia e questo modo d'intenderla non aiuta nessuno, né noi italiani né gli stranieri che vengono nel nostro paese in cerca di una vita migliore e invece trovano false speranze. In questo modo creiamo solo altra disperazione. Questa non è accoglienza. ■



di Aldo Bortolotti



Bortolotti

CAPPELLANI MILITARI

I cappellani militari costano parecchio allo stato e servono a ben poco.

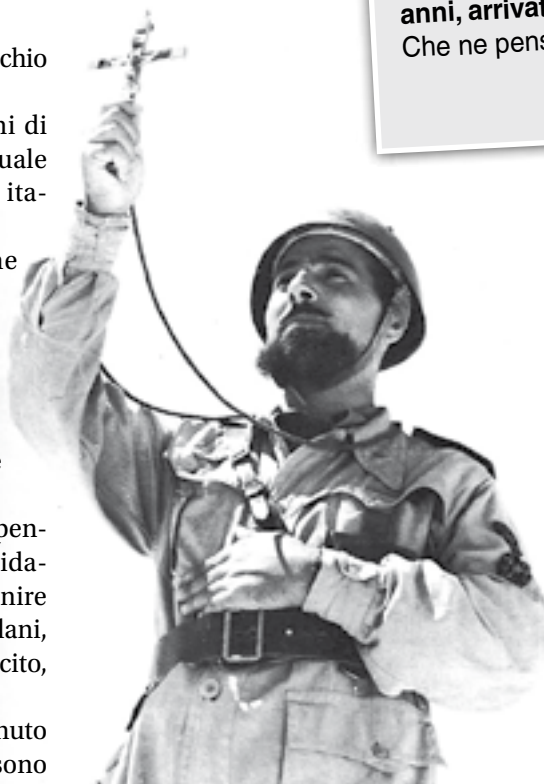
Tra i beneficiari oltre 8 milioni di euro l'anno, tra cui anche l'attuale capo della Conferenza episcopale italiana.

Bagnasco percepisce una pensione come cappellano militare col grado di generale di corpo d'armata, grado poco teologico e poco apostolico.

E in Italia nell'esercito ci sono 176 sacerdoti, 5 vicari episcopali, un provicario generale, un vicario generale e l'arcivescovo ordinario.

Non solo, c'è anche il capitolo delle pensioni. L'Inpdap, ha ammesso candidamente il ministro, non riesce a fornire cifre precise sulle pensioni ai cappellani, perché, in quanto integrati nell'esercito, rientrano nel computo generale.

Tramite l'ordinariato militare si è venuto a sapere che negli ultimi vent'anni sono andati in pensione 4 ordinari militari, 4 vicari generali, 8 ispettori e circa 140 cappellani militari. E la Difesa ha stimato pensioni per circa 43mila euro lordi per ognuno di questi.



Non solo, i cappellani ricevono stipendi e pensioni dallo Stato. Ma possono maturare la pensione con largo anticipo rispetto ai comuni mortali: non mancano

Ciao, i cappellani militari "costano allo Stato italiano oltre 15 milioni di euro l'anno". E tra loro non mancano le baby pensioni. Tra queste **quella del cardinale Angelo Bagnasco, "che non è solo presidente della Cei ma ex ordinario militare. Il prelado, che è anche un generale di brigata, ha diritto ad una pensione fino a 4.000 euro mensili. Nonostante abbia prestato servizio solo 3 anni, arrivato a 63 primavere ha maturato il vitalizio".** Che ne pensi?

*Ciro Verrati
Venice, Italy*

casi di baby-pensionati. Tra cui lo stesso cardinale Angelo Bagnasco, che non è solo presidente della Cei ma ex ordinario militare. Il prelado, che è anche un generale di brigata, ha diritto - secondo alcune fonti - ad una pensione attorno a 4.000 euro mensili. Nonostante abbia prestato servizio solo 3 anni, arrivato a 63 primavere ha maturato il vitalizio.

Chiedo a Matteo Renzi di abolire questo ingiusto vitalizio e privilegio, che si va a sommare a una situazione già profondamente impari. Sono da sempre un difensore della laicità del nostro Paese, e con l'associazione di cui sono presidente, Laicità ci battiamo con tante persone per difendere questa semplice logica di buonsenso e civiltà. L'Italia è un paese laico.

Renzi, lo dimostri con questo gesto semplice ma importante, togliendo il lauto vitalizio riservato a questo alto esponente di un altro Stato: quello del Vaticano. ■





Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli Articoli. Potrete scegliere a piacere per formare la frase, tra un articolo determinativo (il, lo, la, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, uno, una, un'), un articolo partitivo (degli, delle). L'articolo della carta Jolly è evidenziato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

**avere
 fingere
 occhio
 riempire
 sud
 tranne
 vincere**

**cucina
 la
 marrone
 punire
 selvatico
 tuo
 volgere**

**allegro
 diverso
 intelletto
 pianta
 provare
 solido
 un**

**cattivo
 che
 con
 crudo
 essere
 nulla
 strano**

**cogliere
 donna
 nuocere
 pratico
 raffinare
 sole
 troppo**

**cosa
 dare
 fra
 luna
 impronta
 nessuno
 sì**



ESEMPIO: Nulla si raffina, tranne il tuo intelletto

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



TABLEAT tutto in una mano.

E' un vassoio che facilita la consumazione di cibi e bevande in occasioni conviviali. Ti permette di mangiare e bere comodamente, seduto o in piedi, senza dover cercare un appoggio per il bicchiere, le posate i tovaglioli ed il piatto. E' pensato per le feste in casa o in giardino, buffet, sagre e festival, inaugurazioni e vernissage e per mangiare guardando la tv.
info & contatti: www.tableat.it

**"Il giardino
dei giochi
creativi"**
di Giorgio F.
Reali
e Claudio
Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie



**Acquista i giochi didattici
sul mio sito**
www.adessocipenso.it



L'EUROPA dei paradossi

*Paradosso, affermazione
che si presenta in contrasto
con l'opinione generale, ma ...*

di Guido Birtig

Il 9 Maggio si celebra la Giornata dell'Europa. In tale data, nel 1950, il Ministro degli esteri francese, Robert Schuman, propose la costituzione di una **Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio** con cui Francia e Germania avrebbero messo in comune la gestione di tali risorse strategiche. La CECA, cui aderirono anche altri Paesi europei, costituì il punto di partenza del processo d'integrazione che condusse poi alla formazione dell'Unione Europea. Un' unione che si fonda su un patto tra nazioni sovrane, determinate a condividere uno stesso destino e ad esercitare insieme una parte sempre più ampia della loro sovranità per dare ai popoli d'Europa ciò cui più aspirano: pace, sicurezza, benessere economico, democrazia partecipativa e giustizia. Paradossalmente, con tale iniziativa si diede purtroppo fine a quanto proposto nel 1943 in quello che è comunemente definito il **"Manifesto di Ventotene"**. Già dopo il massacro della Grande Guerra, nel libro **Paneuropa**, Richard Kalergi aveva lanciato l'idea di unire il carbone tedesco al minerale ferroso francese, ma aveva al-

tresi rilevato la necessità di promuovere lo spirito europeo prima della convergenza di interessi materiali. **Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi**, confinati politici nell'isola di Ventotene, si resero conto che per conseguire l'unione europea era necessario creare una forza politica esterna ai partiti tradizionali, ineluttabilmente legati alla competizione politica nazionale e pertanto incapaci di rispondere alla sfide che ormai travalicavano l'angusta dimen-

sione nazionale. Propugnarono pertanto nel **"Manifesto"** ideali di unificazione europea in senso federale fondandosi sui concetti di pace e libertà. Sorse così il **Movimento Federalista Europeo**, incentrato sull'obiettivo di coinvolgere l'opinione di tutta la popolazione europea per tale finalità attraverso la convocazione del **Congresso del Popolo Europeo**. Nell'immediato dopoguerra, l'aspirazione all'unificazione sembrò trovare concreta attuazione, perché veniva largamente condivisa la volontà di eliminare la possibilità di guerre tra Stati e Popoli d'Europa, ma l'iniziativa venne contrastata da forze politiche e dalle burocrazie nazionali, che diedero invece credito al progetto di unificazione surrettizia propugnata da Jean Monnet e fatta propria da Robert Schuman. Monnet propose di creare una tecnocrazia comune ritenendo che il resto sarebbe venuto conseguentemente fino a raggiungere l'unità politica. Di fatto si diede vita ad un processo in cui è possibile distinguere due tendenze fondamentali: l'espansione del territorio di validità e l'allargamento delle competenze attribuite agli organi della Comunità Europea.

La sequela dei trattati

Con il Trattato di Roma del 1957 alla CECA si aggiunsero l'Euratom e la Comunità Economica Europea. Se il progresso tecnologico sminuì rapidamente la rilevanza comunitaria dei settori energetici, il Mercato Comune fornì risultati talmente ragguardevoli da essere imitato dalla Gran Bretagna e dai Paesi Scandinavi mediante l'Efta. I risultati di tale organismo - del



tutto privo di motivazioni ideali - furono deludenti e pertanto Gran Bretagna, Danimarca ed Irlanda chiesero di far parte della Comunità Europea. Paradossalmente, tale allargamento attenuò le già indebolite motivazioni ideali comunitarie e promosse la cosiddetta "via funzionalista" stimolando cioè il processo unitario attraverso accordi e stratificazioni tecniche successive che hanno interessato prima l'unione doganale, poi il mercato unico interno ed infine la moneta. In sostanza, questo processo favorì la costituzione di una struttura dotata di autonomia giurisdizionale nei confronti dei singoli Stati. Tale Autorità possiede un'ampia autonomia giuridica che le permette di promulgare norme e regolamenti concernenti tutti i compiti alla stessa trasferiti, ai quali i Paesi membri non possono più sottrarsi. La sua potestà legislativa si esercita attraverso i **regolamenti, le direttive, le decisioni, le raccomandazioni ed i pareri**. **I regolamenti producono automaticamente effetti giuridici, poiché possono sostituirsi anche direttamente alle norme nazionali, mentre le direttive vincolano gli Stati per quanto concerne il risultato da raggiungere, lasciando alle Autorità nazionali la scelta delle modalità.** Ne consegue di fatto che tutti gli Stati aderenti all'Unione Europea sono a sovranità limitata perché la legislazione nazionale non può contrastare quella comunitaria. L'Atto Unico Europeo del 1986 diede vita ad uno spazio senza frontiere interne nel quale fosse assicurata la libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali. Il Trattato di Maastricht del 1992 si propose di eliminare la piena sovranità monetaria da parte dei singoli Paesi per mantenere le premesse su cui si reggeva il sistema dei cambi fissi. **Col Trattato di Maastricht venne stabilita la trasformazione della Comunità economica nell'Unione Europea**, il cui nucleo consisteva nella creazione di un'unione economica e monetaria e, di conseguenza, nella regolamentazione della politica monetaria finanziaria ed economica dei Paesi membri, pur nella consapevolezza dell'impossibilità di attuare una stabile unione monetaria senza unità nelle politiche fiscali e, verosimilmente, anche sociali. La serie di Trattati sottoscritti in tutti questi anni, pur puntando in una direzione convergente, ha cercato di superare di volta in volta



i problemi che insorgevano, cercando anche di adeguare il quadro giuridico alle mutate esigenze. Tuttavia l'Unione europea è rimasta una *"organizzazione di e fra Stati"*, che comunque sembrano voler mantenere la loro identità nazionale, dal momento che, non di rado, nel recente passato alcuni di essi hanno dovuto combattere per preservarla.

La burocrazia comunitaria

Le società odierne tendono a rimandare l'individuo esclusivamente a ciò che concepisce in termini di appagamento privato e personale. Parimenti le candidature e le adesioni all'Unione Europea sono sembrate sempre più rivolte essenzialmente ad attingere ai benefici connessi all'appartenenza all'Unione stessa. Il progetto europeo si è sempre più legittimato in virtù della bontà dei risultati raggiunti, ossia dell'*output* piuttosto che dell'*input*. La sua logica di fondo sembra essere l'efficienza piuttosto che la democrazia. All'interno dell'Unione si è formato un ceto burocratico di rilevanti dimensioni che ha un interesse costituito affinché il processo d'integrazione si allarghi, si approfondisca e si consolidi, ma lo stesso in generale si limita ad alcuni temi ed aspetti ed appare privo di una visione complessiva. *L'establishment* comunitario sembra arroccato nella routine di centinaia di Commissioni che si occupano sovente di problemi addirittura *"marginali"* - quali ad esempio la fissazione delle caratteristiche del latte utilizzato per produrre i formaggi nonché della curvatura dei cetrioli - piuttosto che nella riaffermazione dei valori civili e morali che l'hanno resa un attore mondiale con specificità uniche. Ne deriva,

per conseguenza, un modesto ruolo di aggiornamento di accordi commerciali fra sistemi economici complementari. La burocrazia di Bruxelles sembra non volersi rendere conto che maggiori sono le potestà attribuite ai poteri centrali più opportuno è l'allargamento del grado di partecipazione e di controllo popolare sugli organi che realizzano i grandi orientamenti della politica economica europea. Anziché promuovere il bene comune, la struttura burocratica sembra voler massimizzare il proprio potere discrezionale. Si comprende pertanto come siano state presentate proposte incredibili, come un progetto di Costituzione europea composta da ben 448 articoli, un testo ad uso e consumo esclusivo degli estensori che non induce neppure alla lettura, laddove sembra opportuno che i cittadini possano comprendere quale sia il vero significato dell'aspirazione ad una *"sempre più stretta unione"* che appare sistematicamente nei Trattati e nei documenti politici della UE. Paradossalmente, *l'Economist*, portavoce della frangia britannica meno favorevole alla concreta integrazione europea, ha presentato, già nel lontano 2000, un progetto di costituzione europea che in 21 articoli, scritti con britannica chiarezza e concisione, prospetta assetti istituzionali e costituzionali ben comprensibili da ogni onesto padre di famiglia. Ovviamente la proposta è inaccettabile nella sostanza perché adotta la concezione britannica di un'unione di Stati indipendenti, ma il documento è esemplare nella sua struttura formale perché la Costituzione è una specie di contratto sociale che dovrebbe esporre con chiarezza le regole ed il quadro entro cui dovrebbero venir prese le decisioni suscettibili di influenzare il benessere dei cittadini. ■

9 maggio 2016

“SCHUMAN DAY”

a Sondrio per dare il giusto significato alla Giornata dell'Europa.

di Giuseppe Brivio

L'articolo di Guido Birtig, intitolato “L'Europa dei paradossi”, che appare su questo numero di Alpes è per la Sezione “Ezio Vedovelli” del Movimento Federalista Europeo di Valtellina e Valchiavenna di grande significato; esso parte infatti dal ricordare che **il 9 maggio si celebra ogni anno la Giornata d'Europa a ricordo della storica “Dichiarazione Schuman” del 9 maggio 1950** da parte del Ministro degli Esteri della Francia, Robert Schuman. Tale Dichiarazione fu alla base della proposta di una **Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (C.E.C.A.)**, con la consapevolezza del fatto che la messa in comune della gestione di tali risorse strategiche era il solo modo per impedire lo scontro tra Francia e Germania che aveva provocato due tragiche guerre mondiali! Guido Birtig nella sua lucida rivisitazione del processo di integrazione europea è infatti giunto alle stesse valutazioni additate all'attenzione dei cittadini da tanti anni dal Movimento Federalista Europeo. Egli evidenzia i limiti della cosiddetta “via funzionalista” al processo di integrazione europea, che ebbe il momento di massimo splendore con la firma del Trattato di Roma del 1957 (di cui si celebrerà il sessantesimo anno nel 2017), in una situazione di grave crisi del processo di integrazione europea che è vicino alla implosione e alla sua disintegrazione, sulla spinta degli attacchi terroristici e dei crescenti flussi migratori, **in assenza di un governo europeo sovranazionale**. Nell'euforia europeista sviluppatasi in quegli anni sembrò a molti che l'unità europea fosse ormai fatta e che si sarebbe gradualmente passati dall'unione mercantile all'unione politica, come una naturale evoluzione. Allora solo Altiero Spi-



L'iniziativa è della Sezione “Ezio Vedovelli” Valtellina Valchiavenna del Movimento Federalista Europeo e del Circolo Arci “Il Contatto” di Sondrio. Si è chiesta la collaborazione del Comune di Sondrio e dell'Ufficio Scolastico Provinciale

nelli ed il Movimento Federalista Europeo seppero indicare, inascoltati, i limiti del metodo funzionalista comunitario ed imboccarono la coraggiosa via della autonomia dai partiti e dalle forze politiche nazionali facendo sempre più riferimento al “Manifesto per un'Europa libera e unita” meglio noto come “Manifesto di Ventotene”, dal nome dell'isola dove lo storico documento fu scritto dai confinati politici antifascisti Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni. **In esso si parlava esplicitamente di cessioni di sovranità a favore di una federazione europea come la sola garanzia di un non ritorno ai nazionalismi e alla guerra.** È dalla fine degli anni sessanta del secolo scorso che l'Europa intergovernativa ha preso il sopravvento sull'Europa comunitaria, trascinandosi stancamente di Vertice in Vertice, senza il coraggio di sciogliere il nodo della condivisione della sovranità a livello europeo. Eppure bisogna

tornare ai Padri dell'Europa, da Robert Schuman ad Alcide De Gasperi, a Konrad Adenauer, a Jean Monnet, ad Altiero Spinelli. **Bisogna rifondare l'Europa, a partire dall'Eurozona. Ci vuole più Europa subito! Bisogna riparlare di sovranità europea condivisa, con tutti coloro che ci stanno.** Sono soprattutto i giovani che devono divenire protagonisti del futuro dell'Europa. Si riprenda l'antica consuetudine di **dare solennità alla Giornata dell'Europa** ricordando il significato non

solo simbolico della bandiera europea (dodici stelle gialle su fondo azzurro); lo si faccia a livello di scuole di ogni ordine e grado ed a livello degli Enti Locali. Accanto agli alzabandiera si promuovano iniziative culturali e campagne di informazione rivolte soprattutto ai giovani che fanno ancora troppo poco della opzione europea fatta dalle classi dirigenti all'indomani della sanguinosa seconda guerra mondiale. Qui in valle la Sezione “Ezio Vedovelli” Valtellina Valchiavenna del Movimento Federalista Europeo, da poco risorta, ha promosso una “Schuman Day” in Sondrio per il 9 maggio 2016, con una iniziativa suddivisa in due parti: l'alzabandiera solenne del vessillo della Unione Europea sul pennone di Via Perego, di fronte al Palazzo Martinengo, sede dell'Assessorato alla Cultura, con l'esecuzione dell'Inno alla Gioia e distribuzione di materiale informativo sull'Europa; l'intervento presso la Scuola Media Superiore De Simoni di Sondrio del prof. Edoardo Zin, Vicepresidente della Fondazione Robert Schuman di Metz, in Francia, che parlerà del seguente tema: 9 maggio 1950: nasce la Comunità europea; 9 maggio 2016: verso l'agonia dell'Europa?

Questa iniziativa a livello sondriese sarà anticipata da una iniziativa promossa dalla Sezione MFE della provincia di Sondrio ed il Comune di Tirano: un Convegno presso la sala riunioni del Consiglio comunale di Tirano per solennizzare l'avvenuta adesione del Comune di Tirano alla Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (A.I.C.C.R.E) e l'ingresso del sindaco Franco Spada nella Direzione regionale di tale associazione.

Ci sono le premesse per una significativa presenza in Valtellina e Valchiavenna di una forza federalista europea. ■

VOTO: trappola per fessi

Il voto sovente è la tavola imbandita dagli elettori per far mangiare bene parecchi affamati. Ma serve anche da dieta prolungata per molti votanti. È il colmo dell'altruismo che sfocia nel paradosso, espresso con una croce avente le braccia tracciate in obliquo come la "x" di un pareggio al totolcacio. Essendo già croce e sopra il conto sgheмба, nel nostro caso, invece di pareggiare spareggia, anzi, sparecchia mansueta quando il gran pranzo è finito da una parte sola, quella degli eletti.

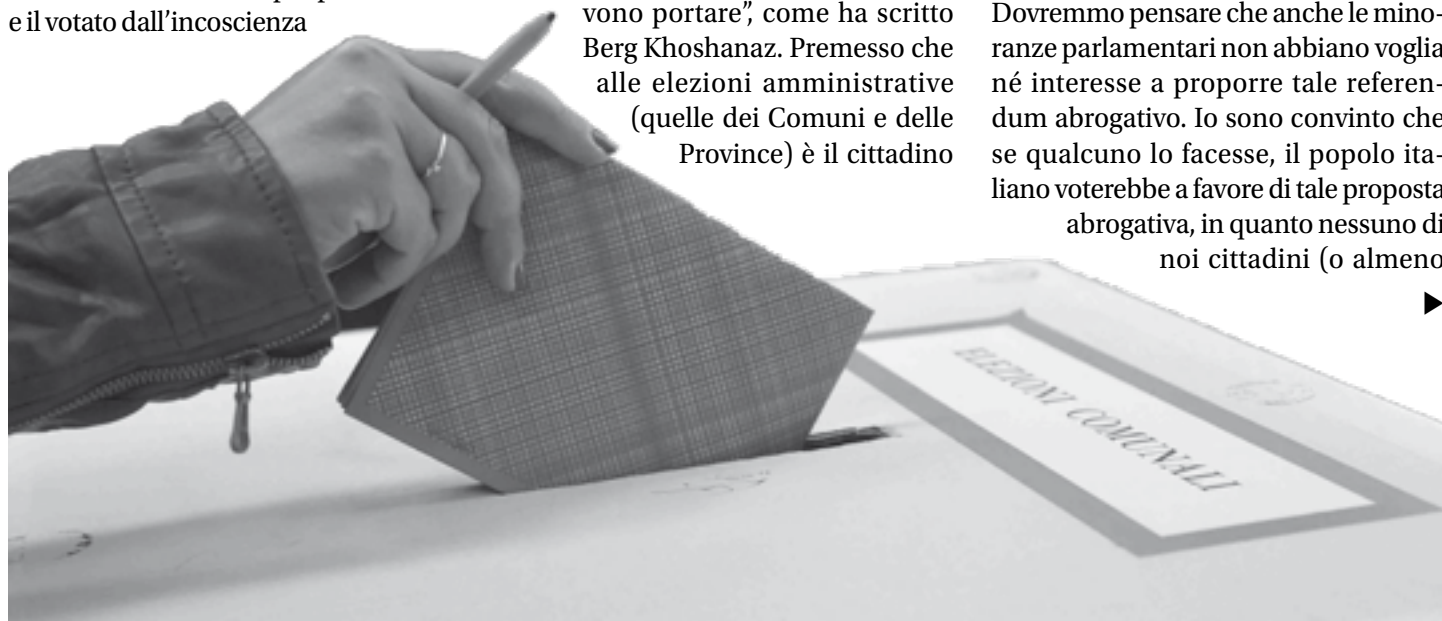
di Sergio Pizzuti

L'impotenza del voto espresso dal cittadino comune molte volte è talmente scoraggiante per l'incapacità cronica di poter far cambiare per sempre mestiere a certi comandanti incapaci, da indurre il votante a non votare più per nessuno e il votato dall'incoscienza

degli altri a continuare nell'esercizio della sua professione sbagliata, sicuro di essere invulnerabile e forse eterno. La scelta del voto da dare ai partiti politici è data dagli abbagli che subiamo in cabina elettorale. Sono pericolosi abbagli che si tramutano in gravosi sbagli. E la massa ben addestrata fa voti elettorali, mentre quella senza addestramento fa voti propiziatori per non farsi addestrare male. Però posso capire chi alle elezioni si astiene dal votare. Ha timore di tracciare una croce dissacrante che poi deve portate sulle spalle per anni. Infatti recarsi a votare è un azzardo, come giocare in borsa. Con le tue mani ti puoi fregare, basta tracciare una croce dove non dovrebbe andare. Quando si va a votare, pertanto, bisognerebbe ricordarsi dei passati soprusi e delle probabili nuove ruberie e disonestà uscite allo scoperto, che possono essere conseguenze di errori commessi da ognuno di noi nel segreto di una cabina.

Un sondaggio recente afferma che il 69% degli Italiani è convinto che il voto non è più uno strumento valido per cambiare ed esprimere le proprie opinioni; così si comprenderebbe il pericolo delle astensioni dal votare. Ha scritto Jean - Paul Sartre che " "; alle volte succede invece il contrario: come ha detto George Lloyd, "le elezioni sono la vendetta del cittadino" nel senso che il cittadino è invogliato a votare perchè vuole eleggere quelli dell'opposizione per vendicarsi della cattiva gestione della cosa pubblica da parte di chi è al Governo. Alla fine capita comunque che "Ogni cinque anni gli elettori fanno la loro croce e, dopo, la devono portare", come ha scritto Berg Khoshanaz. Premesso che alle elezioni amministrative (quelle dei Comuni e delle Province) è il cittadino

che deve scegliere la lista del candidato Sindaco o del candidato presidente della provincia (ora non più), e anche i candidati da votare iscritti nella lista dei candidati suddetti o di altre liste, nelle elezioni politiche capita in base alla legge elettorale attuale (detta Porcellum dallo stesso propositore) che si vota il partito e il candidato leader, mentre i futuri onorevoli o futuri senatori sono nominati dalle segreterie dei partiti. L'attuale sistema elettorale consente che siano i partiti cacciatori di voti e la sovranità, sebbene appartenga al popolo, che vota per questo o quel partito, in realtà sia prerogativa di chi se ne im9999possessa con destrezza, dato che oggi gli eletti al Parlamento non sono eletti dal popolo, ma sono stati beneficiati da chi li ha posti nelle proprie liste in modo assolutamente discrezionale. Coloro che poi divengono onorevoli o senatori non li ha scelti direttamente il popolo, come quando esisteva il sistema elettorale proporzionale, bensì chi ha predisposto le liste elettorali. Quali rappresentanti sono allora eletti? Chi rappresentano? Non certo il popolo italiano. Come facciamo a definire "nostri rappresentanti" coloro che sono stati designati in liste bloccate e non sono stati votati direttamente da noi? Quindi, visti che i rappresentanti dei partiti che oggi governano non vogliono cambiare il sistema elettorale attuale (per il loro interesse a nominare chi vogliono e possono giostrare a piacimento) l'unica possibilità che rimane al popolo italiano è votare per un referendum abrogativo dell'attuale legge elettorale. Ma perchè non lo propongono tale referendum? Dovremmo pensare che anche le minoranze parlamentari non abbiano voglia né interesse a proporre tale referendum abrogativo. Io sono convinto che se qualcuno lo facesse, il popolo italiano voterebbe a favore di tale proposta abrogativa, in quanto nessuno di noi cittadini (o almeno



molti) vorrebbe portare in Parlamento persone scelte da ristrette oligarchie, bensì vorrebbe ritornare all'antico e giusto sistema di dare all'elettore il potere di scegliere chi votare direttamente nell'ambito di una lista composta da persone che si propongono per far politica in Parlamento. Speriamo che questo referendum sia prima o poi proposto. Io sarò uno dei primi ad andare a votare favorevolmente all'abrogazione dell'attuale legge elettorale, ma sono convinto che molti cittadini non seguirebbero le direttive e gli indirizzi dei partiti contrari a questo referendum.

Nel frattempo sto leggendo qualche libro, fra cui "I pensieri di Bellavista" di Luciano De Crescenzo, fra cui ho trovato questo: "la cabina elettorale dovrebbe avere due manopole, una con la scritta Egoismo (quella di destra) e una con la scritta Solidarietà (quella di sinistra). L'elettore le dovrebbe far ruotare entrambe fino a far venire l'acqua giusta". Dopo tale lettura ho cercato di interpretare la frase suddetta nel senso che una volta si vota per un'ideologia (o un partito) o per una persona (ciò dipende dal tipo di elezioni, politiche o amministrative), e un'altra volta si vota per l'ideologia o la persona contraria, finché si vota per quella giusta. Il fatto è che in Italia non è così, come ha scritto W.C. Field, molti italiani la pensano in tal modo: "Non voto mai per nessuno: voto solo contro".

E così i politici se ne approfittano chiedendo il voto per il loro partito.

Guido Ceronetti nel suo libro "Albergo Italia" così termina il capitolo intitolato "I piaceri del comizio": "E ora tutti a votare! Sale dalle liste un'implorazione sconfinata: per carità non ci abbandonate! Venite! Dateci un segno d'amore! E perché no? Con poco sforzo, quanta gente si può fare contenta! Votare, è veramente un'opera buona". Invece gli Italiani non hanno più voglia di votare i politici o i partiti, disertano i seggi elettorali; hanno capito che, chiunque votino, la musica non cambia. Non votate! Non votate! Non votate! È un triplice invito. La fregata arriverà da qualsiasi partito. Se votate gli italici partiti vi troverete sfottuti e poi pen-

titi. L'astensione è un chiaroscuro della coscienza che oscilla fra il "sì" e il "no" senza mai decidersi di fermarsi da una parte o dall'altra. Da questo barcollare può nascere la nausea da capogiro, che ci induce a disertare il voto. D'altra parte non va bene neanche votare scheda bianca. Su quest'ultimo argomento ci ragiona Marco Raja che scrive: "Chissà perché la scheda bianca mi ricorda tanto la bandiera bianca".

Forse è solo un brutto scherzo di certe fumose associazioni di idee! Però la cosa assomiglia tanto alla capitolazione o al capitombolo, che poi è la stessa cosa. O mi ricorda la carta igienica, una carta per pulirsi la coscienza nella cloaca. O mi sbaglia! Non si sbaglia il mio caro amico, penso io. Allora, ripensiamoci, andiamo a votare e cerchiamo di votare il meno sbagliato possibile!

Succede però spesso che l'elettore diventa infedele, visto il comportamento antecedente al voto dei suoi politici favoriti. Nel libro "Politici ed elettori", gli autori, Gian Vittorio Caparra e Michele Secchione, hanno dedicato un capitolo all'elettore infedele scrivendo: "Il cambiamento di schieramento o l'astensione dal voto in differenti tornate elettorali sono elementi di discontinuità relativamente nuovi nel contesto politico italiano rispetto alla maggiore stabilità che caratterizzava le preferenze degli elettori negli anni passati. Benché la maggior parte degli elettori resti fedele, l'instabilità di un segmento consistente del corpo elettorale ha una notevole incidenza nel decidere le varie contese elettorali, soprattutto in situa-

zioni in cui la vittoria è decisa da differenze minime". È il cosiddetto elettorato "incerto", su cui (l'uno o il due %) si basa la vittoria sul filo di lana dell'una o dell'altra fazione politica che aspira al potere. E Crescenzo nel suo libro "I pensieri di Bellavista": "Quando ero giovane era facile votare. Le scelte erano tre: Dio, Patria e Giustizia ovvero Democrazia cristiana, Movimento sociale e Partito comunista. Poi sono arrivati Berlusconi, Bossi e Bertinotti (tutti e tre con la B) e non ci ho capito più niente". Si è passati dalla prima (durata fino al 1992), alla seconda (dalla discesa in campo politico di Berlusconi nel 1994) per giungere alla terza. Ma niente è cambiato. Il deficit del debito pubblico aumenta, anche se si sta facendo di tutto per diminuirlo, la percentuale della disoccupazione è incrementata, il precariato è l'unico modo per trovar lavoro, anche se non stabilmente, i pubblici concorsi sono rari ed i posti resi vacanti da chi va in pensione non vengono più occupati da nuove generazioni, per non parlare della borsa che va sempre a picco. Pertanto l'elettore non va più a votare o vota contro chi ha governato male.

Chi tradizionalmente ha la fede in un partito secondo le idee dei genitori o dei nonni o bisnonni, per le delusioni di cui sopra, cambia e diventa infedele.

Ha ragione Marco Raja quando scrive: "L'infedeltà elettorale è quella infedeltà necessaria all'alternativa ma, a lungo andare, può agire da "effetto altalena" e provocare la nausea da voltastomaco". ■



TIKOPIA

sperduta isola fuori dal tempo

di Ermanno Sagliani

Le isole Salomon sono stato insulare indipendente dal 1978 nell'ambito del Commonwealth britannico, già protettorato dal 1893. Situate nell'Oceano Pacifico nella cosiddetta Melanesia si trovano ad est della aspra e selvaggia Nuova Guinea. Clima tropicale attenuato dai venti marini. Popolazione di ceppo melanesiano con minoranze europee e asiatiche. La struttura sociale è arretrata, tribale e parla il Pidgin english, i dialetti locali e poco inglese. Nei primi anni duemila si sono verificati ripetuti scontri interetnici, tra Malaiti e popolazioni indigene, degenerati in crimini e brigantaggio, che hanno richiesto nel 2003 l'intervento di una forza di pace multinazionale guidata dall'Australia. Le isole Salomon si raggiungono con un lungo volo dal Regno Unito o dall'Europa. Da Honiara in Guadalcanal, con una navigazione per oceano di una settimana, preventivamente organizzata con battello, si raggiunge la piccola e sperduta isola di Melanesia chiamata Tikopia.

È isola di origine vulcanica, verdeggiante con la particolarità di soli quattro villaggi e un lago interno

di acqua dolce, sperduta e primitiva nell'immensità dell'oceano, là dove non esiste turismo.

In una indimenticabile esperienza di fine Novecento, dopo un'estenuante traversata, con vento impetuoso e oceano agitato, su un cargo cigolante e rugginoso vi giunsi con

alcuni avventurosi.

Unico collegamento col mondo esterno ogni sei mesi, è il salmastro Cargo "Paruko". Privo di scialuppe, carichi e materiali vengono prelevati dalle piroghe a bilanciere degli isolani. Il saluto polinesiano d'accoglienza a Tikopia è l'antico rito sopravvissuto di avvicinare i visi, naso contro naso. L'accoglienza è di gente ospitale che vive semplice. Non esistono oggetti o contenitori del nostro mondo commerciale domestico. Tutto è ricavato dalla natura, da tronchi di bambù o di palma, da gusci di noci di cocco. Niente denaro, negozi, energia elettrica. No ladri, no prigionieri, no tribunali. La vita è gover-

nata solo da antiche regole e consuetudini polinesiane consolidate e rispettate. Il loro capo anziano Ariki Taumato era un saggio prossimo ai cento anni, ancora di mente lucida, in grado di governare l'isola. Per i pasti i piatti sono ampie foglie verdi dell'albero del pane su cui gli isolani fanno a gara per offrirci una pappa vegetale del suddetto albero bollita nel latte di cocco. A volte è manioca o capra del cocco. Altro cibo poco calorico lo ottengono dall'albero del sago raschiando il tronco con un'asticella chiodata, sorta di grattuggia, fino a ottenere la farina. Da una sola palma gli isolani ricavano farina di sago sufficiente per saporite polpette arrostiti in bidoni adattati a forno, qui inesistente. E ancora pesci crudi o arrostiti. Aggiungendo alla farina acqua bollente si ottiene la "papena", una pappa con cui cibiamo insieme. Tra noi e loro, così diversi e non ci conosciamo, il cibo crea comunione. Apparteniamo entrambi al genere umano. L'acqua potabile proviene dal lago interno, che durante un ciclone venne danneggiato, svuotando il bacino. Con l'intervento collettivo tentarono di richiuderlo, ma invano. Furono costretti a far intervenire tecnici neozelandesi, che solo posando gabbie di ferro contenente pietre riuscirono a fermare la fuoriuscita d'acqua dolce e reintegrare il livello del lago, unica loro preziosa riserva.



Il rito della Cucurma, oro giallo di Tikopia

Con un evento eccezionale, ritenuto sacro e d'antica tradizione, gli isolani si preparano alla elaborazione della cucurma, ossia una erbacea diffusa e utilizzata nel Sud Est Asiatico, in India o nel Pacifico. Il rizoma è il comune ingrediente giallo del curry. La pianta era già nota a Marco Polo per usi domestici e medicamentosi. Tra i popoli della Melanesia la cucurma è ritenuta preziosa e sacra, considerata oro giallo con poteri medicinali. È simile a una carota, anche per il colore arancio. Per il suo utilizzo è interessante assistere alla sua lavorazione. Viene lavata inizialmente con acqua di mare in un rito collettivo di tutti gli isolani, manipolandola in gioiosa festa comunitaria, al ritmo di tamburi, canti, grida a noi incomprensibili. Poi viene grattata su apposite aste fino a ridurla in polpa. Quindi, riposta in contenitori lignei di palma con acqua, la si fa decantare. A galla viene una farina





gialla che si elimina, mentre il pigmento giallo va a fondo. In esso si cela l'oro giallo dei polinesiani, che agisce come potente antinfiammatorio e preventivo antitumori. Eliminata l'acqua, la pasta gialla e densa è utilizzata come pomata. I polinesiani l'adottano da generazioni e si opposero ai missionari protestanti che tentarono di dissuaderli da questo rituale ritenendolo una superstizione. Da secoli si spargono di polvere gialla la pelle come prevenzione. È detto "tetaura" l'impasto giallo quando è mescolato con la polpa e acqua di cocco, portato a cottura come cibo, uno dei più antichi della Polinesia. È detto "terenghe" quando è cotto a bagnomaria in un contenitore di bambù. Sparso sulla pelle, lenisce le sofferenze. A Tikopia forse gli indigeni non verranno mai scacciati sacrificando la loro cultura essenziale che tutela l'ambiente. A noi, che torniamo dal nostro mondo tecnologico di tutti i giorni, Tikopia è esperienza che lascia un ricordo profondo di un mondo semplice, essenziale a cui noi non siamo abituati, di serena umanità, quiete e silenzio, dove tutto è ridotto all'indispensabile. No violenza, no prigionieri, no tribunali. ■



**Elaborazione
dati contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042

MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Admira Bradarić

Una galleria per far conoscere e tramandare l'arte...

di Anna Maria Goldoni

Admira Bradarić, nata nel 1976 a Doboj, Bosnia-Erzegovina, si è laureata presso l'Accademia di Belle Arti di Sarajevo nel 2009 e ha frequentato, dopo aver studiato il tedesco a Francoforte sul Meno, anche l'Accademia di Arti Applicate a Vienna, per poi diventare insegnante di arte, grafica, specializzata in restauri e conservazione dei beni artistici. Ha esposto dal 2000 i suoi disegni, dipinti e stampe, eseguiti con diverse tecniche, partecipando a una dozzina di mostre personali e numerose

collettive in Bosnia, Croazia, Germania, Italia, Montenegro e Turchia, inoltre ha una sua galleria, la "AB" di Maglaj, nel cantone di Zenica Duboj, con laboratori d'acqua e d'arte e "grafici da ammirare, come la messa in scena della vita sul palco, della materia del corpo per mezzo dello spirito e nelle emozioni dei media, nella fede e la speranza nella vita".

Dopo essersi dedicata prevalentemente alla fotografia, adesso la sua espressione artistica si rivolge soprattutto al disegno, usato come un vero linguaggio grafico e l'artista cerca di unire questo suo passato e il presente col futuro, sfruttando anche i

media, per esprimersi, come usa dire, "... in un dato momento".

Admira Bradarić, nella sua galleria, ha presentato opere di Edo Numankadic, dopo la sua grande mostra nella città natale, Sarajevo, per dimostrare che anche le piccole gallerie possono, con un numero minore di opere, far conoscere validi e noti artisti in contesti abitativi più piccoli. Molti altri artisti si sono avvicinati nella galleria "AB", basta ricordare anche solo Halil Tikves, Mustafa Skopljak, Mehmed Zaimović, Čazim Hadžimejlić, Safet Zec ..., facendosi conoscere e arricchendo il mondo artistico di Maglaj.

Come dice Admira: "Sono alcuni anni che lavoriamo per l'arte e si può dire che non abbiamo avuto nessun sostegno, ogni cosa che facciamo è finanziata dalla partecipazione di allievi alla nostra scuola di disegno e di pittura e, a volte, passiamo periodi molto difficili ma riusciamo a sopravvivere. È tutta una questione di amore e noi, quando era quasi impossibile, abbiamo

deciso di aprire una galleria per risvegliare la co-

scienza culturale nascosta tra la nebbia.

Se ripenso all'inizio, mi

rendo conto di

quello che abbiamo

raggiunto, ma anche che conti-

nuiamo a lavorare e lottare per un domani migliore. Credo che questo sia un problema generale del nostro tempo perché molti sono convinti che, se hanno un quadro, l'arte sia salva e dovrebbe essere finanziata da altri ma ognuno, se lo vuole, può fare veramente qualcosa ..."

Per quest'artista è chiaro il pensiero che, ad esempio, non potendo tutti visitare un Museo Nazionale, alcune delle opere lì in deposito, con programmi di alta qualità, possono essere presentate in Europa, in tanti posti diversi, facendole conoscere e promuovere.

La scuola dove insegna Bradarić cerca di far conoscere anche ai bambini le arti visive in un modo speciale e, come lei riferisce: "Si deve imparare a distinguere ciò che è arte, quello che esprime e si deve essere educati, soprattutto, al suo rispetto". I giovani saranno i primi visitatori della galleria e poi continueranno, essendo preparati, questa tradizione, che è stata loro trasmessa, facendola conoscere ad altri



bambini e così via via d'arte e atelier "AB", è stata inaugurata il 19 ottobre 2009, con una mostra collettiva del famoso artista grafico Halil Tikveša e della sua ex allieva Admira, i suoi principali obiettivi sono quelli di sostenere le persone interessate, nella loro espressione artistica e creativa, e di promuovere la valorizzazione dell'arte. L'Atelier e la Galleria, occupano appena settanta metri quadrati! Arte e Creatività workshop: disegno, pittura, scultura, monili che fanno, grafica, ecc., disegno e pittura, ritratti, mostre, incontri con artisti,



posizione permanente per la vendita di dipinti, inquadramento pittura, materiali per l'espressione creativa (pittura, pennelli, carta, argilla, ecc), restauro e conservazione dei dipinti e murali.

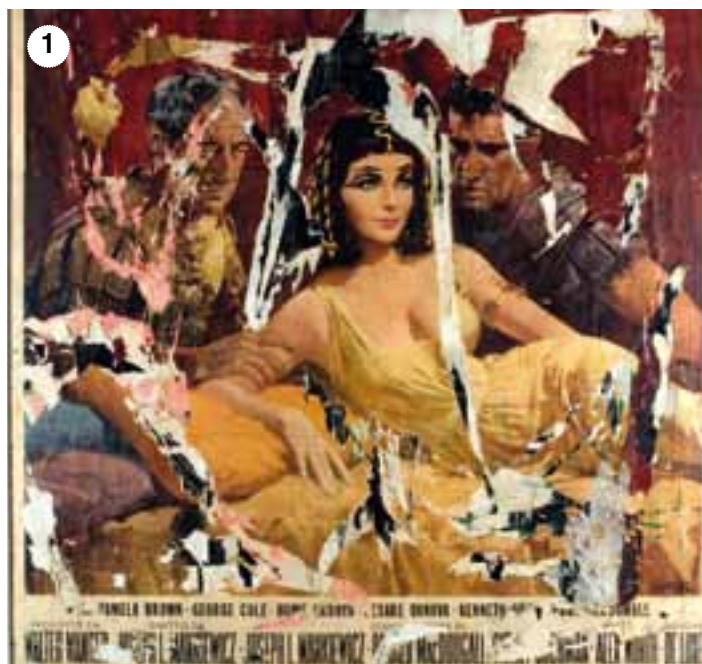
Admira Bradarić quando, nel maggio 2014, la città di Malaj è stata colpita da un'alluvione, non si è persa d'animo e, proprio per la sua grande forza di volontà, in pochi mesi è riuscita a far mettere a posto l'ambiente, rendendosi ancora utile con la sua lotta per fare qualcosa di veramente valido per l'arte.

L'artista, in mostra a Tuzla, cerca, con le sue opere, di essere vicino a tutti; l'ispirazione per la loro creazione è stato il Monte Bjelasnica, della Bosnia ed Erzegovina, appartenente alla catena delle alpi Dinariche, che, nel 1984, ha ospitato le gare di sci alpino maschile per le Olimpiadi invernali. Le case del villaggio della zona, distrutte completamente durante la guerra, sono state restaurate e ora sono abitate solo da poche persone anziane ma Admira ha cercato di dimostrare quanto sia bella questa terra e quanta poesia e arte si possono trovare osservando quei luoghi e anche chi ancora ci vive. Le sue fotografie e i quadri rivelano "... capanne fatte di pietra e legno, nello splendore colorato di una natura incontaminata della campagna circostante, un ambiente idilliaco con fiori colorati e farfalle come simbolo di bellezza, che la messa a fuoco dell'immagine propone sotto luci diverse". stato detto che le sue opere sono davvero speciali, infatti, è una pittrice coraggiosa che, in questo periodo di quasi abbandono dell'arte, promuove con successo la cultura con la propria galleria che spesso porta alla notorietà degli artisti meritevoli ma non ancora riconosciuti. ■

**Mail: admirela@bih.net.ba;
atelje_admira@bih.net.ba;
www.admira.ba**

di François Micault

Aperta fino al 14 agosto prossimo alla Pinacoteca Casa Rusca, realizzata in collaborazione con la 69esima edizione del Festival del film di Locarno, curata da Rudy Chiappini e Antonella Soldaini, la mostra "Rotella e il Cinema" presenta al pubblico il rapporto tra l'attività di Mimmo Rotella (Catanzaro, 1918- Milano, 2006), una delle personalità più influenti dell'arte italiana del secolo scorso, e il mondo del cinema, attraverso un percorso cronologico e tipologico, dove sono analizzate le tecniche dell'artista per rappresentare il suo legame con la settima arte. Grande sperimentatore, la sua facoltà di rivoluzionare i linguaggi artistici del dopoguerra lo ha fatto apprezzare nel mondo e soprattutto nelle capitali dell'arte come New York, Parigi, Roma e Milano. Ha partecipato alle principali mostre dei Nouveaux Réalistes e a centinaia di personali in Italia e all'estero. Sono stati qui selezionati alcuni film, i cui manifesti sono stati per Rotella fonte d'ispirazione. Il percorso espositivo che comprende una sessantina di opere si concentra sul periodo a ridosso degli anni



Alla Casa Rusca di Locarno

Rotella e il Cinema





Sessanta fino al termine della sua carriera avvenuta con la sua scomparsa nel 2006. Autore di poemi, di composizioni musicali, suonatore di strumenti a percussione, cantante e attore, Mimmo Rotella è l'interprete sottile di un mondo in rapido cambiamento, ha documentato i costumi e gli avvenimenti della sua epoca, è diventato a sua volta un personaggio di quella società dalla nuova cultura dell'effimero. Anticonformista, Rotella fu l'ispiratore del personaggio di "Un americano a Roma" di Nando Mericoni interpretato da Alberto Sordi. Dopo l'esperienza americana, Rotella interrompe la produzione pittorica e si dedica alla poesia e alla musica. Nel suo "Manifesto dell'Epistaltismo" del 1949, compone poemi fonetici tramite un linguaggio con parole e suoni senza nesso logico o significato apparente, ma con un contenuto emozionale. Nella Roma

degli anni Cinquanta scopre il manifesto pubblicitario. Le lacerazioni causate dalle intemperie e dai passanti gli suggeriscono nel 1953 di strappare i manifesti per collezionarli nel suo atelier. Rotella si appropriava del manifesto e dei suoi frammenti e nascono così i primi "décollages" e i "retro d'affiches" che sono vari strati di manifesti incollati su una superficie di cartone o di tela, rielaborati tramite un raschietto appuntito con cui traccia dei ritagli sui lembi di carta. In quegli stessi anni altri artisti sviluppano questo procedimento, e Rotella condivide lo stesso interesse con Jacques Mahé de la Villeglé, Raymond Hains, François Dufrêne, Gérard Descamps, i quali confluiscono nel 1960 nel Nouveau Réalisme che riunisce ad esempio Yves Klein, Arman, Tinguely, Spoerri, César, Christo e Niki de Saint Phalle. Viene intercettata la trasformazione degli anni Sessanta dove il protagonista è il consumismo. Nei décollages di Mimmo Rotella lo strappo emerge in tutta la sua carica trasgressiva e provocatoria. Egli si impadronisce in seguito di tutta l'immagine del manifesto e orienta la sua produzione verso opere di tipo più figurativo come "Ercole" (1960), "Al Malibran" (1962), "Marilyn truccata" (1963).

Sempre più attivo tra l'Europa e gli Stati Uniti, Rotella lavora a contatto con artisti a lui contemporanei, nel 1961 e nel 1962 partecipa a due collettive a New York. Nel 1962, gli spunti del cinema e del manifesto cinematografico sono presentati nella sua prima personale parigina "Cinecittà". Si appropriava dei volti dei grandi miti di Hollywood, come ad esempio Marilyn Monroe, Liz Taylor, Clark Gable, Sophia Loren, Marcello Mastroianni e altri ancora, delle immagini da circo, della car-

tellonistica pubblicitaria sui beni di largo consumo, come delle tragedie politiche. Dopo la sua presenza alla XXXII Biennale di Venezia del 1964 con esposti dei suoi grandi décollages ed un periodo critico della sua vita con cinque mesi di carcere e successiva assoluzione, si trasferisce a Parigi dove resterà per quindici anni. Ricercatore infaticabile, Rotella sperimenta tutte le variazioni sul tema delle "affiches" seguendo anche altre strade dell'avanguardia, dall'arte meccanica con la stampa di fotografie tratte da ritagli di giornali all'arte tipografica, con prove di stampa riprodotte liberamente sulla tela, alla tecnica dei "blanks", alla pittura acrilica. Nel suo ultimo periodo, Rotella torna al "décollage", con poster come "Via col Vento" o "Fort Apache" del 2004. Diventa amico di giovani registi come Mimmo Calopresti, od ancora Quentin Tarantino. Ispirato a film di grande impatto come "Matrix" del 1999, nel 2004 esegue un lavoro dallo stesso titolo lungo 3 metri e ricavato da una serie di manifesti del film. Nel 2000 è stata costituita la Fondazione Mimmo Rotella, nel 2005 fu inaugurata la Casa della Memoria a Catanzaro. Nel 2012 è nato per volontà delle eredi il Mimmo Rotella Institute. ■

1. *Cleopatra Liz*, 1963, *Décollage su tela*, 132 x 135 cm, © Fondazione Mimmo Rotella
2. *King Kong*, 1964 - 1999, *Décollage su tela*, 140 x 100 cm, © Fondazione Mimmo Rotella
3. *Il re del rock (Elvis)*, 2003, *Décollage su tela*, 196 x 140 cm, © Fondazione Mimmo Rotella
4. *Mirabilia (Marilyn)*, 2004, *Décollage su tela*, 193,9 x 139,9 cm, © Fondazione Mimmo Rotella
5. *Matrix*, 2004, *Décollage su lamiera*, 150 x 300 cm, © Fondazione Mimmo Rotella

ROTELLA E IL CINEMA

Pinacoteca Comunale
Casa Rusca
Piazza Sant'Antonio,
CH-6600 Locarno
Mostra aperta fino al
14 agosto 2016
da martedì a domenica
ore 10-12/14-17,
chiuso lunedì
Catalogo "Rotella e il Cinema"
edito dalla Pinacoteca
Comunale Casa Rusca,
CHF 35
Tel.: +41(0)917563185
www.museocasarusca.ch;
www.locarno.ch.





1



2



3

Alla Casa Console di **Poschiavo**

Capolavori ottocenteschi della
Collezione Molo dalla Pinacoteca Züst



4



5

di François Micault

Il Museo d'Arte Casa Console di Poschiavo ospita fino al 30 ottobre una selezione di ventitré opere degli anni 1860-1920 della collezione d'arte di Riccardo Molo, esposta nel 2009 alla Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate dove si trova abitualmente e grazie alla quale è stata resa possibile questa manifestazione. Originario di Bellinzona, Riccardo Molo (1883-1934), uomo d'affari attivo tra Ticino, Berlino, Argentina e Italia, acquistò negli anni Venti diversi quadri, attingendo soprattutto a fonti milanesi, per consolidare la sua raccolta con dipinti di Gaetano Previati in seguito alla liquidazione della celebre galleria di Alberto Grubicy.

Questa raccolta è caratterizzata da un variato ventaglio di scuole regionali, partendo dalla Lombardia, dal Piemonte, dal Veneto, ma anche dall'Emilia e dalla Toscana. Sono qui esposte opere di Luigi Bechi, Mosè Bianchi, Pietro Bouvier, Emanuele Brugnoli, Giovanni Carnovali detto il Piccio, Guglielmo Ciardi, Guido Cinotti, Nino Costa, Lorenzo Delleani, Mario De Maria (Marius Pictor), Giovanni Fattori, Pietro Fragiaco, Edoardo Galli, Giovanni Muzioli, Alberto Pasini, Camillo Rusconi, Giovanni Segantini.

La "Madonna in preghiera" del 1865-1870 circa di Giovanni Carnovali detto il Piccio ci colpisce per la sua espressione dagli occhi rivolti verso il cielo e le mani giunte in segno di preghiera. Fra i principali artisti macchiaioli, spicca Giovanni Fattori per la sua semplicità, notiamo qui "Masseria con pergolato" e "La diligenza a Sesto", con l'immediatezza reale e quasi astratta dell'impressione modellata con i colori. La "Donna con calice" (1865-1870 circa), di Mosè Bianchi, composizione dominata dalla diagonale formata dal corpo della donna, che abbandona la testa all'indietro, richiama il tema di Cleopatra, tanto più che la modella è forse la stessa che posò per la "Cleopatra" del 1865. La materia pittorica è quella preziosa tipica delle opere degli anni 1860, con il bagaglio tecnico acquisito a Brera. La "Porta di un bazar del Cairo" di Alberto Pasini è uno studio di romantico orientalismo. Proprio al Cairo l'artista lavorò intensamente, e realizzò numerosi studi, di cui questo quadro, con un approccio impersonale a questa veduta, con un'esecuzione spigliata che permette di fissare i toni e i colori principali della scena, in un'in-



6) *Marius Pictor, pseudonimo di Mario De Maria (Bologna, 1852- Venezia, 1924)
La casa di Satana a Venezia, 1920
Olio su tavola di compensato, 48,5x25,5 cm*

2) *Camillo Rusconi (Bellinzona, Canton Ticino, 1878-1970)
San Bernardino, circa 1905-1910
Olio su tela, 45x60 cm*

3) *Giovanni Fattori (Livorno, 1825- Firenze, 1908)
La diligenza a Sesto, circa 1872-1873
Olio su tela, 39,5x53,5 cm*

4) *Giovanni Carnovali detto il Piccio (Montegrino Valtravaglia, Varese, 1804
Coltaro, Parma, 1873)
Madonna in preghiera circa 1865-1870
Olio su tela 62x48 cm*

5) *Guglielmo Ciardi (Venezia, 1842-1917) Giudecca, circa 1895
Olio su tavola, 24x40 cm*

6) *Gaetano Previati (Ferrara, 1852- Lavagna, Genova, 1920)
Autoritratto, circa 1905-1906
Carbocino e gesso su carta, 68x50 cm*

7) *Edoardo Galli (Napoli, 1854- post 1920)
Profilo o Ritratto di donna, circa 1900
Olio su tela, 68x48 cm*



quadratura serrata. Non dimentichiamo "La casa di Satana a Venezia" del 1920, scorcio pittoresco di Mario de Maria (Marius Pictor). Nella "Scena pompeiana" di Giovanni Muzioli troviamo toni di sentimentalismo e di vita quotidiana.

Nel "Facciamo la pace" (1875), di Pietro Bouvier, in un'esecuzione accurata quasi miniaturistica, vi è la testimonianza di una pittura in costume dal tono frivolo e galante, dove nella semioscurità si consuma un rito di riconciliazione tra un giovane cavaliere e una giovane dama. Il "Lago di Lecco", dipinto da Giovanni Segantini all'età di 18 anni nel 1875-1876 circa, precede di alcuni anni il suo "Ritratto di giovane signora" custodito in Casa Console.

La corrente divisionista e simbolista è rappresentata con una sezione dedicata a Gaetano Previati, uno dei maggiori protagonisti dell'arte lombarda a cavallo tra Ottocento e Novecento. Fra le sue opere esposte, troviamo un bozzettone sperimentale per la "Maternità", una "Vendemmia", dove l'artista reinventa quel tema della natura morta con figura che si era diffuso nella seconda metà del XIX secolo, sono qui raffigurati dei bimbi che sorreggono un pesante tino d'uva. Dello stesso Previati colpisce per la sua luminosità l'imponente "Cristo in croce", tempera su tela del 1899 circa. Pietro Fragiaco (Trieste, 1856- Venezia, 1922), ci ricorda Segantini nella "Sera fra i monti o All'abbeveratoio" del 1895 circa. Egli adotta in particolare una pennellata filamentosa che si evidenzia nel riflettersi della luce sulla superficie dell'acqua che riempie l'abbeveratoio, a testimoniare l'apertura verso le ricerche divisioniste. Danno colorito grigionese in mostra due paesaggi invernali del bellinzonese Camillo Rusconi (1878-1970), "San Bernardino" e "Slitte nella neve".

Macchiaioli, divisionisti, simbolisti. Capolavori ottocenteschi della Collezione Riccardo Molo. La Pinacoteca Züst di Rancate ospite in Casa Console. Museo d'Arte Casa Console, Via da Mez, 32, CH-7742 Poschiavo. Mostra aperta fino al 30 ottobre 2016, tutti i giorni tranne il lunedì dalle 11 alle 16. È disponibile un catalogo relativo alla mostra svoltasi alla Pinacoteca Züst di Rancate nel 2009 con riproduzione a colori delle opere esposte, edito da Silvana Editoriale. ■

Per informazioni tel.: +41818440040,
info@museocasaconsole.ch;
www.museocasaconsole.ch

MORTE improvvisa

di Gianfranco Cucchi *

In questi ultimi tempi è aumentato il numero di pazienti colpiti da arresto cardiaco che hanno trovato una persona in grado di praticare il BLS (Basic Life Support) che significa praticare quelle manovre che possono aumentare la probabilità di sopravvivenza in soggetti colpiti da arresto cardiaco sul territorio. Uno dei principali motivi è la diffusione nella popolazione delle tecniche di rianimazione cardiopolmonare che, praticate precocemente, possono contribuire a salvare una persona altrimenti destinata a morire.

Il BLS può essere praticato anche da volontari e non solo da operatori sanitari come medici o infermieri.

Sono diffusi i corsi di pronto soccorso obbligatori che addestrano i lavoratori ed i risultati cominciano a vedersi.

Si parla quindi di morte improvvisa che viene definita come un evento acuto che colpisce una persona in apparente stato di benessere, che non ci si aspetta che debba

morire ed il decesso avviene entro due ore dall'esordio dei sintomi.

La morte improvvisa non è un fenomeno raro, tutt'altro.

In Italia 1 persona su mille abitanti è colpita da morte improvvisa: cioè 60 mila abitanti all'anno! Costituisce il dieci per cento della mortalità generale ed il venti per cento delle morti per malattie cardiovascolari.

La causa principale in oltre il settanta per cento dei casi è l'infarto miocardico acuto. La mortalità per malattie cardiovascolari in questi ultimi vent'anni si è ridotta del quaranta %: un risultato importante che però è a favore degli ultra-sessantacinquenni, mentre è molto più ridotta nelle classi di età inferiore ed in particolare nelle donne. La morte improvvisa colpisce in genere persone più giovani: ognuno di noi può ricordare qualche persona che nell'ultimo anno è stata colpita da morte improvvisa.

In alcuni casi non vi sono sintomi e la morte improvvisa avviene contemporaneamente all'arresto cardiaco con la perdita di coscienza e la caduta a terra del soggetto colpito.

Se non si interviene prontamente il soggetto non ha alcuna possibilità di farcela, mentre se si pratica il BLS la sopravvivenza può variare dal 50 al 70 % dei casi.

Per praticare il BLS non occorre specializzazione, anche volontari, che svolgono altri lavori, possono praticare le tecniche di rianimazione cardiopolmonare una volta formati. Non è difficile.

Pochi giorni fa sono uscite le nuove Linee Guida AHA (American Heart Association) che periodicamente vengono aggiornate. Queste ultime direttive nascono dal confronto di 250 revisori che

provengono da 39 nazioni.

Quali sono i principali cambiamenti?

Prima di tutto ricordo che il BLS si deve praticare quando il soggetto è privo di coscienza, non respira ed entro 10 secondi non si apprezza il polso carotideo. In questo caso il soggetto è in arresto cardiopolmonare e la tempestività dell'intervento può contribuire alla sopravvivenza. L'intervento deve essere praticato più precocemente possibile, entro 5 minuti: oltre questo limite può non evitare dei danni neurologici rilevanti fino al coma. Infatti l'organo più sensibile alla carenza di sangue e di ossigeno è la corteccia cerebrale. Quando ci si trova di fronte ad una persona in arresto cardiaco non si deve dimenticare di attivare come prima cosa il 112 (già 118) per poi dedicarsi prontamente al BLS.

Solo l'intervento dell'equipe specializzata del 118 con il defibrillatore in genere può ripristinare il battito cardiaco.

I principali cambiamenti delle Linee guida 2015 sono:

- **le compressioni toraciche devono essere frequenti da 100 a 120 al minuto per garantire il flusso ematico minimo vitale in particolare al cervello**

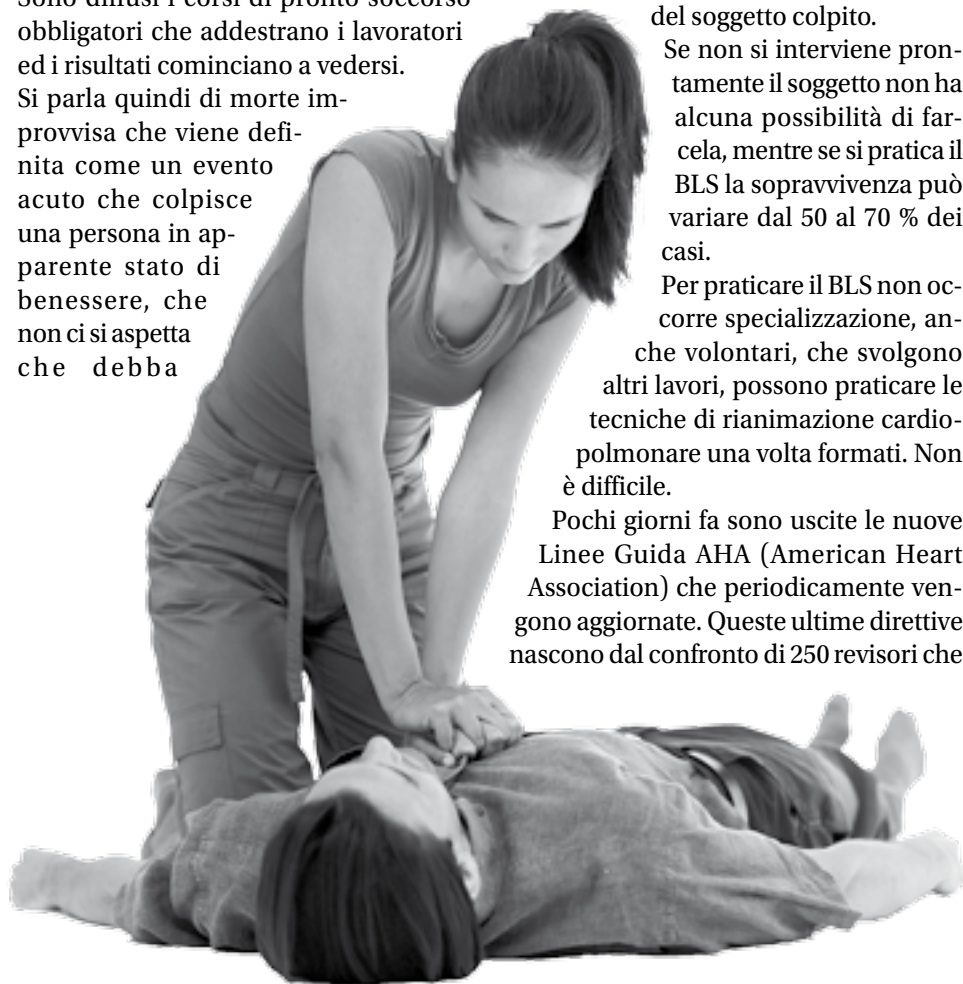
- **la forza della compressione (che deve essere praticata sul terzo inferiore dello sterno appoggiando il palmo delle mani con le braccia tese) deve essere in grado di abbassare lo sterno di 5 cm (e non più di 6 cm) per essere più efficace.**

- **è stata confermata la sequenza di 30 compressioni e 2 ventilazioni con la respirazione a bocca a bocca o : anche se è stato stressata l'importanza di ridurre le interruzioni del massaggio cardiaco e di praticarlo efficacemente.**

Ai volontari si raccomanda la pratica del semplice massaggio cardiaco. Alcuni studi pubblicati su riviste internazionali hanno evidenziato che non vi è nessuna differenza in termini di sopravvivenza nei pazienti colpiti da arresto cardiaco extraospedaliero soccorsi da personale che hanno praticato solo il massaggio cardiaco rispetto al messaggio cardiaco più ventilazione.

Il soccorritore, testimone di un arresto cardiopolmonare sul territorio, deve dominare le proprie emozioni e intervenire in modo appropriato consapevole che un suo intervento tempestivo può contribuire a salvare una vita. ■

*cardiologo



**Presenti.
Nel lavoro e nello sport.**



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

PNEUS

destefani.gianera@virgilio.it

Car

via Boggia, 2
23020 **GORDONA** (So)
Tel. 0343 42856
www.pneuscar.info



- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei **professionisti**

Pneus Car!

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti
e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

Giorgio Gaber

“Un viaggio con GIGI... note e pensieri di Gaber” con strane incursioni teatrali a cura di “Quelli che perdono i pezzi”

di Giuseppe Brivio

Erano i primi anni settanta quando un signore di nome Giorgio Gaber decise di dare una svolta alla propria vita professionale, densa di successi tali da farne uno dei più grandi artisti della musica leggera italiana, affascinato dal teatro come luogo di espressione diretta, senza condizionamenti e filtri tra l'artista e il pubblico, e dal palcoscenico come luogo ideale dal quale esprimere liberamente il proprio dissenso politico e sociale. Egli diede infatti vita ad un nuovo progetto artistico: **il teatro-canzone**, basato su una regola fondamentale: **essere se stessi**. Egli divenne per tutti i suoi estimatori il signor G. E' forse il caso di ricordare che il periodo storico tra gli anni 60 e 70 vide profonde trasformazioni dei comportamenti umani che molti di noi hanno in qualche misura vissuti o hanno in qualche misura constatati attraverso i mezzi di informazione di quel periodo estremamente complesso e non ancora completamente scandagliato. Lo spettacolo su cui cerco di darvi alcune informazioni, **“Un viaggio con GiGi - note e pensieri di Gaber”**, è stato presentato dal gruppo teatrale **“Quelli che perdono i pezzi”** per la prima volta a Castel Masegra di Sondrio, con grande successo di pubblico, tanto da richiedere ben tre repliche per dare risposta alle numerose richieste dei cittadini sondriesi e di altre località della provincia. Vi è stata poi una rappresentazione presso il teatro don Chiari dei Salesiani di Sondrio, seguita da altre in va-



rie località provinciali ed extraprovinciali. La più recente rappresentazione si è svolta nel vicino Canton Grigioni, a Poschiavo, con un grande successo.

Lo spettacolo andrà ora in scena a Morbegno presso l'Auditorium Sant'Antonio Venerdì 27 maggio, alle ore 21; si intitola **“Un viaggio con GiGi - note e pensieri di Gaber”**. con il contributo della C.M. di Morbegno. Replica il 28 per le scuole. Il gruppo teatrale, costituitosi nel 2012 con la espressa volontà di mantenere vivo il ricordo di uno dei più grandi artisti della musica leggera italiana, ha preso il nome da un brano di Giorgio Gaber, quello che perde i pezzi, appunto. Si tratta di **Davide Benedetti, regista, Bruno Fanchetti, voce recitante, Patrizia Pili, voce cantante e Antonello Iannelli, chitarrista**.

“Filo conduttore del nostro spettacolo, mi dicono i quattro protagonisti dello spettacolo, è proprio questa libertà di pensiero e di scelte di vita seguendo le proprie aspirazioni. Abbiamo però voluto orientare il nostro lavoro in un modo un po' diverso dal solito spettacolo su Gaber in cui si propone l'alternanza di canzoni e monologhi scritti dallo stesso autore. Abbiamo infatti voluto enfatizzare le profonde verità presenti nelle sue canzoni, corredandole a testi teatrali e letterari in cui abbiamo ravvisato tematiche affini, che, a nostro avviso, arricchiscono ulteriormente i contenuti delle canzoni”. Si tratta di autori quali Molière, Eugene Ionesco ed Italo Calvino.

Il Signor G, mi viene ricordato, è il titolo del primo spettacolo teatrale di questo

tipo nato dal felice incontro tra Giorgio Gaber e Sandro Luporini, pittore intellettuale viareggino, che fu coautore dei suoi maggiori successi teatrali.

Le canzoni dello spettacolo

Le canzoni che fanno parte dello spettacolo integrale(ovviamente la scelta ed il numero dei brani possono subire cambiamenti, a discrezione degli artisti) sono le seguenti: “La parola io”, “Far finta di essere sani”, “Cerco un gesto naturale”, “I mostri che abbiamo dentro”, “Dall'altra parte del cancello”, “Lo shampoo”, “L'odore”, “G li intellettuali”, “Com'è bella la città”, “Non insegnate ai bambini”, “La libertà”, “Il corrotto”, “Il narciso”, “Cerutti Gino” e “Torpedo blu”. La scelta dei brani nel vasto repertorio di Gaber parte dalla volontà del gruppo teatrale di mettersi di fronte allo specchio e riflettere sulla nostra esistenza. Nel chiudere queste brevi note mi sembra giusto ricordare che Patrizia Pili, la voce cantante, ha partecipato al Festival Gaber di Camaione, promosso dalla Fondazione G. Gaber.

Ciascuno di noi avrà occasione di rivivere canzoni che sono indimenticabili. In esse riecheggiano valori forti: uguaglianza, libertà, rigore, onestà, coerenza e partecipazione come senso di appartenenza ad una collettività umana.

Uno spettacolo da non perdere, anche per dare un giusto riconoscimento a quattro artisti che meritano il nostro plauso per il loro impegno a tener vivo il ricordo di un grande artista che può parlare ancora adesso ad un pubblico che è in cerca di valori da condividere. ■



LA CULTURA tradita

di Giovanni Lugaresi

Ma come: non eravamo noi i retrogradi, reazionari, che osteggiavamo a suo tempo l'uso della minigonna?

E non erano loro, le femmine-femministe ad avanzare il diritto a vestirsi col medesimo indumento? E non erano, ancora, quelle, a urlare contro i falsi moralisti, liberticidi nei confronti dei diritti delle femmine medesime? Che avevano diritti e non soltanto doveri, compreso quello (diritto) di realizzarsi come volevano, anche nell'abbigliamento, oltre che nelle professioni?

Senza contare che nell'affermazione di tali diritti, per quel che riguarda la minigonna, venivano tralasciate ragioni di ordine non diciamo morale, ma riguardanti lo stile e l'estetica ... Sissignore! L'estetica, che vuole la sua parte, almeno in chi e per chi il buongusto ce l'ha.

Infatti, a proposito di mode nell'abbigliamento spesso accadeva (e accade) che una signora o signorina di non eccelso acume si vesta in un certo modo perché è ... la moda, appunto, che lo dice, lo indica e lo prescrive. Si dava il caso di vedere, allora, signore o signorine mostrare quella parte scoperta dal ginocchio in su somigliante a prosciutti piuttosto che a gambe-cosce. Nessun dubbio del tipo: ma questa minigonna me la posso permettere? Mi sta bene? Valorizza il mio corpo o no? O non mette piuttosto in evidenza qualcosa di non bello, o di decisamente brutto?

Non scomodiamo la morale, la decenza,

Dalla minigonna, "sconsigliata", alla donna considerata come un oggetto, allo sgozzamento degli animali, e ad altro, accettiamo tutto ciò che viene imposto dai musulmani perché è la loro "cultura". Avendo noi tradito la nostra, eleviamo a modello quella degli altri. Paura o vigliaccheria? O tutte e due le cose insieme?

limitiamoci allo stile. E la risposta è scontata. Però... Contente loro!

Chi invece la morale la scomoda (eccome se la scomoda!) sono altri. I musulmani con i loro divieti e obblighi, riguardanti le donne, naturalmente.

E nel silenzio assordante delle femmine-femministe nostrane, dalle quali non abbiamo sentito lamentele, proteste, sit-in, cortei, nei confronti di chi la donna considera ben poco, anche perché della donna ha un concetto assai diverso dal nostro. Se per noi la donna è infatti "una persona", per loro è molto molto di meno.

C'è chi dice che non è un precetto del Corano. C'è chi dice che è una usanza, un costume più recente.

Come che sia, è un dato di fatto. I signori maschi musulmani considerano la donna un essere inferiore. Noi, no. Punto.

E allora ci cascano le braccia nell'apprendere notizie, ascoltare discorsi, leggere testi, vedere scene, in cui il mondo occidentale, evoluto, moderno, avanguardista, raccomanda alle nostre donne di non usare più la minigonna, e se escono di sera stare ben lontane da un maschio, perché non si sa mai che sia un maschio musulmano, per cui, non avendo la nostra cultura, ma es-

sendo cresciuto in un'altra, affatto diversa, potrebbe apparire una "provocazione" essere in giro da sole di sera, e magari indossando una minigonna!!!

Il tanto decantato progressismo, dunque, va a farsi ... fottere (quando ci vuole, ci vuole!), e in nome di che cosa? Rispetto dell'altrui cultura, che non si sposa certamente con i nostri concetti di dignità, di libertà, di libere scelte?

Le notizie provenienti da Germania e Olanda, riguardo ai comportamenti femminili e alle raccomandazioni che alle donne vengono fatte, non sono certamente in base alla morale di noi vecchi tradizionalisti, o allo stile di noi vecchi esteti, o alla dignità-decoro che noi ancora vorremmo, a tutti i livelli. Ma ... in base alla morale dei musulmani, ai loro usi e costumi, alla loro cultura.

Certo: avendo noi tradito la nostra, dobbiamo elevare a modello quella degli altri.

E visto che ci siamo, che dire degli appelli alla vigilia di Pasqua delle varie Brambilla e compagnia animalista (con l'aggiunta di qualche prete!) in pro della incolumità degli agnelli? Ma nei confronti dei musulmani che gli animali li sgozzano (peraltro, sgozzano anche i cristiani, ma questo è un altro discorso e molto più importante, ovviamente) senza alcun problema di recar loro dolore, neanche una parola?

E già. Anche qui: è la loro cultura. Come fa parte della loro cultura colpire gli omosessuali, e come colpirli, nei loro paesi!

Il fronte cattolico antiomosex non si preoccupi per le unioni, i futuri matrimoni fra persone dello stesso sesso.

Ci penseranno loro, a invasione completata, e con i loro usi e costumi imperanti a mettere a posto femministe, omosessuali, animalisti, eccetera. E femministe, omosessuali, animalisti, dovranno subire, raccogliendo i frutti di quel che hanno seminato.

Già stanno subendo, tremebondi, e non profferiscono parola (paura o vigliaccheria?) o tutte e due le cose insieme?

Se ci sarà qualcuno ad alzare la voce per difendere le loro vite, saremo noi, vecchi tradizionalisti, credenti nella Verità e nella libertà, contrari alle unioni fra omosessuali, ma del pari contrari a chi gli omosessuali perseguita, così come a chi considera le donne (in minigonna o meno) cose e non persone, esseri inferiori sui quali esercitare un dominio. ■

PASUBIO bastione d'Italia

di Eliana e Nemo Canetta

Per la prima volta sul Fronte italiano, gli austriaci impiegarono quel "bombardamento tambureggiante", anche con grossi calibri, già utilizzato a Gorlice sul Fronte austro-russo e sul Fronte occidentale. Le linee italiane sconvolte cedettero in molti punti e le linee principali arretrate, non sufficientemente presidiate e strutturate, capitolarono. Si stava sviluppando, con un iniziale netto successo per gli austriaci, la **Strafexpedition**, voluta dal Feldmaresciallo Conrad, Generalissimo delle truppe austro-ungariche, per punire il "fedifrago" ex alleato italiano. E nel contempo, per spingere fuori campo il Regio Esercito, che sull'Isonzo aveva messo sovente alle corde le non numerose forze austriache. L'idea di Conrad era invero piuttosto semplice: sfruttando le posizioni abilmente fortificate già in tempo di pace degli altopiani veneto trentini, travolgere, dalla punta del cuneo trentino tirolese con un fitto bombardamento, le posizioni italiane. Superata così la fascia montana, dilagare poi in pianura puntando sulle città venete e in prospettiva sulla stessa Venezia. L'Esercito Italiano sarebbe stato diviso in due: la 1a Armata ad occidente, tutto il resto ad oriente isolato e per così dire circondato. L'Italia, privata del grosso delle sue forze, sarebbe stata costretta alla pace.

In realtà gli italiani avevano avuto sentore dei piani assurgici, poiché era impossibile concentrare nelle vicinanze di Trento, Divisioni, cannoni, munizioni e altro senza che nessuno se ne accorgesse. Inoltre parecchi disertori delle nazionalità "oppresses" da Vienna, avevano avvisato i Comandi italiani. Che erano però restati increduli. Cadorna stesso reputava Conrad troppo buon Comandante per buttarsi a capofitto in un'impresa che prevedeva la traversata di montagne non alte ma difficili e con scarse vie di comunicazione. Cadorna riteneva possibile che tutti i preparativi e le informazioni nascondessero una manovra diversiva per poi attaccare sull'Isonzo.

Tuttavia ad un certo punto il nostro Generalissimo si preoccupò e ordinò al Generale Brusati, Comandante della 1a



Pannello storico sulla Strada degli Eroi

La prima galleria



Armata (in realtà troppo estesa dallo Stelvio alle Dolomiti) di ritirarsi sulle linee difensive più arretrate. Ma Brusati, che puntava a Trento, tergiversò e non obbedì. Cadorna che lasciava molta autonomia ai suoi Comandanti d'Armata e che era tutto preso dai preparativi per un'offensiva in concomitanza di altre manovre dei russi sull'Isonzo, per un certo periodo non si interessò di quanto avveniva sul fronte veneto-trentino. E quando intervenne, silurando Brusati e sostituendolo con Guglielmo Pecori Giraldi (che fu poi l'abile e valoroso Comandante della 1a Armata sino al termine della guerra), la frittata era fatta. Lo stesso Pecori Giraldi lasciò le truppe dov'erano, per non essere sorpreso in piena crisi di ritirata dall'attacco austriaco. Attacco che così travolse facilmente le nostre truppe troppo esposte. Così molte posizioni importantissime furono perdute e i nostri gradatamente arretrarono sino all'orlo meridionale degli altopiani. Arroccandosi via via su posizioni difensive, che si irrobustivano con i rinforzi mandati a getto continuo da Cadorna. Uno di questi bastioni, che risultò invalicabile per tutta la guerra, fu il Pasubio: una possente montagna delle Prealpi Venete che si innalza tra il Pian delle Fugazze e il Passo della Borcola. La sua caduta sarebbe stata disastrosa, aprendo al nemico la via per Schio e Vicenza. Ma i nostri non mollarono e la Cima Palon, che dai suoi 2235 m domina l'altopiano carsico sommitale del massiccio, nonostante tutti gli attacchi asburgici restò per tutta la guerra nelle nostre mani.

La Strada delle Gallerie

Come sempre faceva l'Esercito Italiano, per accedere alle zone superiori della montagna e ai villaggi di baracche, furono costruite dalle nostre truppe del Genio numerose strade e mulattiere e tra queste ultime la "Strada delle Gallerie", ancor oggi considerata un capolavoro ingegneristico. La Strada delle Gallerie, di recente restaurata nell'ambito dell'Ecomuseo ►



della Grande Guerra delle Prealpi Vicentine, è un percorso di altissimo interesse storico e ambientale che ogni escursionista dovrebbe percorrere almeno una volta nella vita. Schematicamente possiamo così descrivere il tracciato. Dal Passo di Pian delle Fugazze, raggiunto con la S.S. 46 da Schio o da Rovereto, ci portiamo al Colle Xomo 1058 m e da lì, trascurata la strada che scende a Posina, proseguiamo per la Bocchetta Campiglia 1216 m, ove termina la strada aperta al pubblico e vi è ampia possibilità di parcheggio. Qui è l'ingresso monumentale della Strada Museo che prende quota sul costone della Bella Laita, non percorso all'epoca della Grande Guerra. Alcuni pannelli illustrano le principali caratteristiche dell'opera e un volumetto, con mappa della Strada, permette di gustare appieno l'escursione, che si sviluppa lungo il massiccio del Forni Alti sul versante meridionale, al ersario. Le gallerie sono 52, alcune delle quali nel primo tratto ad andamento elicoidale per prender quota. L'opera fu progettata dal Tenente Ingegnere Giuseppe Zappa, che comandava la 33a Compagnia Minatori del 5° Reggimento Genio, appoggiata da 6 Centurie di lavoratori militarizzati. I lavori iniziati nel marzo del 1917 furono incredibilmente portati a termine in alcuni mesi e per l'inverno 1917/'18 la Strada delle Gallerie era perfettamente agibile. La lunghezza è di 6300 m dei quali oltre 1/3 occupato dalle 52 gallerie e i restanti tagliati a mezza costa, sovente a colpi di mina, sulle pareti verticali della montagna. La larghezza minima è di 2,2 m, quella media di 2,5 m. La pendenza media

- 1) *Verso la vetta del Palon, la sommità del Pasubio*
- 2) *Prendendo quota nel primo tratto*
- 3) *Strada delle Gallerie: uno dei tanti tratti ricavati nella parete a colpi di mina*
- 4) *Ingresso della Galleria Generale Papa, verso il Dente Italiano*
- 5) *L'ingresso monumentale della Strada Museo*
- 6) *Il Rifugio Generale Papa*

è del 12%. Le gallerie erano illuminate elettricamente e consentivano il transito di ogni tipo di salmeria. Il percorso completo richiede circa 3 ore di marcia, soprattutto se si tiene conto del piacere di osservare l'ambiente circostante, quanto mai imponente ed impressionante. Difficile dare una valutazione di difficoltà dell'itinerario: per certi versi potrebbe risultare facile ma bisogna tener conto che quasi ovunque esso è tagliato su vertiginosi appicchi che richiedono prudenza e molta attenzione. Indispensabile la pila poiché l'illuminazione elettrica non è più attiva. Ogni galleria porta un nome. Abbiamo così la I galleria Capitano Zappa, la IV Cesare Battisti, l'VIII General Cantore, la XIX Re (Vittorio Emanuele III percorse la Strada nella primavera del '18), la XXI Generale Papa, ecc.

La Strada delle Gallerie termina alle Porte del Pasubio quota 1928 nei pressi del grande rifugio dedicato proprio al Generale Achille Papa, uno dei principali Ufficiali che diressero la difesa del massiccio. Di qui si può discendere direttamente per

la Strada degli Eroi al Pian delle Fugazze, oppure per la Strada degli Scarubbi alla Bocchetta di Campiglia, da dove si era partiti. Ma prima sarebbe indispensabile risalire su una mulattiera, segnalata col tricolore, attraverso la Zona Sacra che raggiunge la Cima del Palon, ove si gode un panorama spettacolare sulle posizioni italiane e austriache. Da lì è facilmente accessibile l'area dei Due Denti, italiano e austriaco, che vide una accanita guerra di mine da parte dei due contendenti con assalti e contrassalti delle forze dei due Eserciti che qui fecero fino in fondo il loro dovere. ■

Nota turistica

Tutta l'Area Sacra è disseminata di trincee, cippi ed altri ricordi, quali gallerie percorribili nella zona del Dente italiano, con pannelli esplicativi. Possibilità di alloggio al Pian delle Fugazze e al rifugio Generale Papa, aperto da tarda primavera a inizio autunno. La Strada degli Scarubbi è chiusa al traffico privato. Quella degli Eroi, abbastanza esposta e ripida, è invece percorribile sino alla galleria Generale D'Havet (informarsi al Pian delle Fugazze). Visitando la zona, non si perda l'occasione di recarsi al Sacello Ossario del Pasubio, non lontano dal Pian delle Fugazze, ov'è anche il Museo della 1ª Armata (tel. 0445.593011).

Ecomuseo Grande Guerra Prealpi Vicentine

www.ecomuseograndeguerra.it/veneto/prealpi_vicentine/it

Rifugio Generale Papa

tel. 0445.630233 www.caischio.it



SACCO IN VAL GEROLA

e l'Homo Selvadego



Testi e foto di Franco Benetti

Le pitture murali del paese di Sacco testimoniano il fiorire dei rapporti culturali tra valli adiacenti come la Valtellina e le vicine valli bergamasche da cui provenivano innumerevoli pittori viandanti e tra questi un esponente della famosa famiglia di artisti dei Baschenis di Averara, nota anche per avere lasciato su numerose chiese non solo lombarde ma anche del



Trentino, affreschi dedicati al tema della danza macabra. A conferma di questa presenza, proprio nel centro del paese, su una casa che dà sulla piazza della chiesa di S. Lorenzo è raffigurata una Pietà del 1508 firmata proprio Baschenis.

Non solo pittori provenivano dalla Bergamasca se è vero che dall'analisi di documenti di notai operanti a Sacco nella seconda metà del secolo XV risultano evidenti i rapporti con Averara e anche con Premana. Il rettore della chiesa di S. Lorenzo nel 1464, anno in cui fu dipinta la camera picta di casa Vaninetti, era poi un prete tale Cristoforo di Averara. Sacco, paese che vanta un ricco passato ed un tempo era abitato dalle famiglie più illustri della Val Gerola, si trova a 700 metri di altitudine ed è il primo paese che si incontra risalendo la valle da Morbegno. Particolarmente famosa è la "camera picta" dell'Homo Selvadego, che dopo essere stata restaurata è diventata ormai quasi un simbolo della valle. Gli affreschi, voluti nel 1464 da Agostino Zugnoni, proprietario della casa e ricco mercante della valle, che diede incarico agli artisti Battistino e Simone – lo si legge in una scritta in alto – ricoprono interamente l'interno di un locale del primo piano e sono annunciati all'esterno nella cornice superiore in intonaco affrescato, ad arco, della porta di ingresso, al centro della quale è ben visibile una testa con tre volti che sembra simboleggi la Trinità e una scritta in caratteri gotici: "Benedictus sit lochus iste, sit pax intranti, sit in tua gratia quam manenti." L'edificio, fino a pochi anni orsono era adibito a stalla e fienile (stalla al piano seminterrato, fienile nel

locale affrescato e primo piano abbandonato a causa della caduta o demolizione del solaio) con a fianco da una parte ciò che rimaneva di una casa diroccata e, dall'altra, una piccola costruzione a suo tempo utilizzata come metato. Dario Benetti ne sottolinea l'importanza con queste parole: [...] il motivo per cui risulta di interesse internazionale il ciclo pittorico della "camera picta" di Sacco, in Val Gerola, è la presenza, insieme ad altre raffigurazioni, di una delle più belle immagini, finora documentate dell'Uomo Selvatico. Questo personaggio infatti non è solo un fenomeno locale, ma si può affermare che sia un vero e proprio simbolo della cultura contadina alpina. Le profonde radici nella cultura popolare di questo strano essere trovano conferma anche nella scelta di una delle Tre Leghe Grigie, alle quali la Valtellina fu suddita tra il 1512 e il 1464, quella delle Dieci Giurisdizioni, di porre l'uomo selvatico nel proprio stemma, motivando tale scelta col fatto che esso rimanderebbe "agli albori del carattere nazionale retico, alla scaturigine dei sentimenti spirituali dell'era pre-cristiana" [...]. Lungo le vie del paese e lungo i numerosi sentieri di montagna, si possono poi incontrare, preziose santelle, mentre gli edifici sacri sono ricchi di tele e di oggetti preziosi, spesso dono di emigranti nel Veneto, nel Lazio o in Campania; alcuni articoli dedicati a una bella tela che arricchiva una cappella in quel di Sacco di sotto, restaurata anni fa dal parroco di Regoledo, e alle santelle della zona di Pedesina sono già apparsi in passato sul periodico Quaderni Valtellinesi.

A Sacco è inoltre possibile ammirare la

Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo, completata nel 1765 da Bartolomeo Rusca di Valmaggia. Presenta una facciata barocca e un portale in pietra del 1702. Nei dintorni di Sacco sono da ricordare poi il Monte Olano, come meta di itinerari estivi che scialpinistici d'inverno, il Puz di strii e il Museo etnografico Vanseraf, ricavato dalla ristrutturazione dell'antico Mulino del Dosso e situato appena al di là del ponte che porta a Bema in corrispondenza della cascata della Pùla. Il Monte Olano (2267 m) è una bellissima cima, assai panoramica, da cui si domina il lago di Como e tutta la bassa valle. Poco oltre l'abitato di Sacco si prende la strada per Mellarolo (750 m) e se possibile si prosegue con l'auto lungo la strada che porta al Bar Bianco sotto la Cima della Rosetta fino al bivio per l'Alpe Tagliate, oppure, nel caso di neve abbondante, si risalgono i ripidi prati passando accanto alle baite fino ad incontrare la strada asfaltata. Si segue a destra la strada per 200 mt e quindi si imbecca a sinistra una stradina con indicazione per Alpe Tagliate e Monte Olano. In breve si arriva al rifugio Corte (1259 m). Sopra il rifugio una strada tra gli abeti porta alle case di Tagliate da cui si prosegue per arrivare a vedere il dosso arrotondato del monte Olano. Ora si vede il resto della salita, seguendo il costolone si arriva ad una breve discesa e ad un piano. Ora si sale tra gli abeti fino ad uscire all'aperto proprio davanti alla sella che divide il pizzo di Olano a sinistra dal pizzo dei Galli a destra. Se si sale d'inverno con gli sci ai piedi è meglio restare sempre sulla destra dato che a sinistra il canale e il dosso che scende dal pizzo di Olano scaricano spesso valanghe, soprattutto se provocate. Si arriva quindi alla sella e lasciando qui gli sci d'inverno, si percorre a piedi il ripido pendio che porta alla croce di vetta. Per la discesa si ripercorre l'itinerario di salita.

Il "Puz di strii" è una roccia posta alla sommità di un avvallamento, nel folto del bosco, con una spaccatura, nel mezzo, che trattiene l'acqua piovana, che, quindi, vi ristagna per buona parte dell'anno. L'acqua, fonte di vita quando è chiara e pura, diventa invece veicolo di malattie quando si intorbida, stagnando. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se l'immaginazione popolare ha eletto questo luogo, ombroso e nascosto, sul ciglio di un piccolo dirupo, come punto di ritrovo delle streghe. ■





ZOLFANELLI

È strofinare un fiammifero la causa della sua accensione?

di Aldo Guerra

A questa domanda noi risponderemmo affermativamente senza la minima esitazione. E tuttavia, perchè un fiammifero si accenda, non basta strofinarlo ma vi è indispensabile un concorso di condizioni. Per primo occorre che esso sia ben asciutto: non s'è mai visto accendersi uno zolfanello con la capocchia bagnata. Le cappelle degli zolfanelli bagnate nell'acqua possono al massimo servire per suicidarsi per amore come dice la vecchia canzoncina. Poi è necessario che nell'aria vi sia ossigeno, che non tiri vento, che il fiammifero venga sfregato contro una

superficie ruvida ecc. ecc.

Allora perchè mai a quella domanda ci viene in mente soltanto l'azione dello sfregamento? I motivi sembrano essere almeno un paio. Il primo è che la nostra attenzione, come quella di quasi tutti gli esseri appartenenti al mondo animale, è fatalmente catturata dal movimento: dinanzi ad un paesaggio naturale con prati, alberi, laghetto blu e cielo cosparso di nuvolette rosa il nostro sguardo è irresistibilmente attratto dall'improvviso volo di un cuculo subito scomparso nel fogliame. Il secondo motivo è che l'atto dello sfregamento fa probabilmente riemergere dagli strati più profondi del nostro essere il ricordo di un tempo lon-

tano in cui il pensiero dell'uomo come attività compiutamente razionalizzata, concettualizzata, non era ancora apparso ma in esso il concetto s'identificava quasi completamente con l'immagine creando grandi distorsioni interpretative del percepito. In quella sorta di oscillazione del pensiero si facevano sicuramente largo ampi processi di fusione: l'origine dell'uomo veniva così confusa con l'origine del fuoco e il fuoco era, a sua volta, confuso col Dio del fuoco. Il Pramantha della cultura pre-brahminica significava letteralmente "Colui che strofina" e che per sfregamento produceva il fuoco e generava gli uomini. Esso coincideva col Prometeo della cultura arcaica greca il quale era invece definito "Colui che ruba" il fuoco agli Dèi per donarlo agli uomini da lui generati. Dunque il Pramantha-Prometeo era un essere che rubava, sfregava e generava, e questo spiega molto bene perchè ancora oggi il termine della lingua italiana "fregare" ha tre significati: quello di strofinare, quello di rubare, quello di generare. Ora, quando in un discorso lo slittamento di significato di un termine assume valenze semantiche diverse, noi avvertiamo che la dislocazione dal suo normale contesto crea quasi sempre una sorta di spaesamento che seduce le nostre capacità critiche e, per qualche istante, le confonde. E questo riguarda un po' tutte le parole: qualsiasi termine di un testo può contenere dentro di sé delle ambiguità latenti con potenziali capacità di spiazzamento del pensiero. Ebbene, anche l'arte funziona così: come si sa, il suo scopo è quello di trasmettere l'impressione di un oggetto, di una figura umana o di un paesaggio come "visione", come configurazione fenomenica capace di attivare in noi processi regressivi. Per ottenere questo effetto, l'arte procede secondo continue infrazioni delle regole estetiche vigenti in quel preciso contesto sociale.

E questo effetto è fortemente assimilabile allo straniamento prodotto dalla decontestualizzazione della parola. E non solamente l'arte lo fa, ma anche quella specie di culo dell'arte che è il kitsch funziona così. Anche il kitsch, se si vuole, rappresenta un deragliamento dalle regole del comune buon-gusto coi suoi telefoni a forma di aragosta, i suoi fermacarte a forma di dentiera, i suoi cuscini da auto col ritratto di Beppe Fiorello e così via... ■



L'adrenalina "artigianale" del regista Matteo Rovere

di Ivan Mambretti

Il cinema che parla di gare automobilistiche è da sempre congeniale alle logiche spettacolari delle majors hollywoodiane, anche se in realtà, sul tema, non si sono mai realizzati capolavori. Giusto però rendere omaggio a due compiante star che il mondo dei bolidi in pista lo hanno incarnato, rappresentato e mitizzato nelle loro vite spericolate, vere o di finzione che fossero: Paul Newman e Steve McQueen. Ultimo film pervenuto da oltreoceano il super-digitalizzato "Rush", di Ron Howard, sulla rivalità fra Niki Lauda e James Hunt. Nel cinema nostrano il filone ha invece scarso appeal, non solo perché le italiane genti preferiscono tifare per altri sport, ma anche perché le produzioni non hanno soldi per portare sullo schermo storie che richiedono gran dispendio di mezzi. Non trascurabile pellicola è stata, una quindicina di anni fa, "Velocità massima" di Daniele Vicari, ambientata nel sottobosco delle corse clandestine. È toccato oggi a Matteo Rovere, 34enne regista ro-

mano, riprendere l'argomento con questo suo "Veloce come il vento", che sta ancora mietendo imprevisiti allori. E abbastanza meriti, aggiungiamo noi.

In breve il plot. La 17enne Giulia ha nel dna familiare la passione per i motori e già padroneggia rettilinei da sballo e romba e sgasa in curve ad alto rischio sotto la guida del fiero padre. Padre che tuttavia non regge alle emozioni di un mestiere al cardiopalmo e un bel giorno stramazza sull'asfalto aggredito da un infarto. Rimasta sola col fratellino in una fatiscente cascina dell'entroterra romagnolo, di lì a poco si vede irrompere in casa il fratello ex campione delle due ruote Loris con fidanzata, entrambi strafatti e con diverse docce da recuperare (basta dire che abitano in una vecchia roulotte parcheggiata in zone marginali). Dopo pittoreschi scontri verbali e violente liti, i due fratelli capiscono che l'unico modo per tirare a campare sta nel mettersi insieme per affrontare nuove gare e nuove sfide. Sfide che diventano metafora della vita e dei suoi ostacoli, nello spasmodico tentativo di ricomporre uno straccio di famiglia.

Il regista Matteo Rovere, che si ispira alla storia vera dell'ex pilota di rally Carlo Capone, non solo tiene saldo il volante della regia,

ma rivela uno spiccato senso del cinema e un amore autentico per il cinema, avendo chiaramente messo in questo progetto energie e cuore. Il protagonista quasi assoluto è Stefano Accorsi. Ma che delusione per le schiere di ammiratrici fiondate in sala per ammirarne la ben nota bellezza. Qui infatti Accorsi offre di sé un'immagine ripugnante: brutto, sudicio, drogato, tatuato, scarnificato, sdentato, lunghi capelli untati. In più ci propina una recitazione sopra le righe: urla e impreca con voce sgradevole, si dimena scomposto, fa un sacco di smorfie. La sua è la parte di uno spaccone perdente, almeno fino a un presumibile riscatto finale. Insomma, il troppo stroppia e il suo è più un ruolo da character che da primo attore. Accorsi non è Marlon Brando e nemmeno De Niro. Meglio se torna a fare il piacione. Al contrario è apprezzabile l'impegno della giovanissima Matilda De Angelis nel raccontare il disagio di un'adolescente chiamata anzitempo a fare l'adulta e che sa mostrare grinta e attributi: idee chiare, carattere fermo, motivazioni giuste. Quando è in pista i suoi occhi, che il pubblico può scorgere solo attraverso il vetro del casco, esprimono con efficacia paura ma anche determinazione, ansia mista a sicurezza. Va da sé che "Veloce come il vento" non è solo un film del genere automobilistico, ma una riflessione sulla vita, sui sentimenti, le debolezze, la crisi dei rapporti, le slealtà nella società contemporanea, l'aggressività confusa con lo spirito agonistico. Di pregio le numerose riprese delle corse senza tanti sotterfugi digitali. Per precisa scelta degli autori, la scommessa era di dare il brivido con sequenze improntate a credibilità e realismo, lontane dagli effetti speciali, per far prevalere l'artigianato sulla tecnologia, la dimensione umana su quella meccanica. Pochi trucchi, dunque, e sostanziale rifiuto di quegli artifici che facilitano agli americani la confezione di pellicole perfette ma spesso senza anima. Al contrario del film di Rovere. ■



VALTELLINA VETERAN CAR
FEDERATO A.S.I.



SABATO 28 MAGGIO 2016
ORE 20.00

INCONTRO FRA SOCI

RISTORANTE ENGADINA A TRAONA

Cena 30 € a testa confermare

Frigerio 331.6441897 - l.frigerio@studiofrigerio.eu

e con l'occasione:

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA SOCI

Art. 7 dello Statuto

La prima convocazione avrà luogo sabato 28 maggio 2016 alle ore 6.00
presso il ristorante Engadina Via Stazione 10 a Traona (SO).

La seconda convocazione
avrà luogo sabato 28 maggio 2016 alle ore 21.30
presso il ristorante Engadina Via Stazione 10 a Traona (SO).

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Approvazione Bilancio d'esercizio al 31/12/2015
- 2) Programmazione attività 2016
- 3) Varie ed eventuali

**Si fa presente che saranno ammessi al voto solo i soci
che presenteranno la tessera validata per il 2016**



Valtellina Veteran Car

con il patrocinio del Comune di Sondrio
ed in collaborazione con il
Club Moto Storiche in Valtellina

organizza domenica 12 giugno 2016
in P.za Garibaldi a Sondrio
dalle h. 9,00- alle h. 12,30



La manifestazione
AUTO STORICHE tra la GENTE
- con Caccia al Tesoro -

REGOLAMENTO

La **caccia al tesoro** è un gioco di società in cui i concorrenti, organizzati in automobili storiche, seguendo una catena di frasi scritte a indovinello, devono trovare i luoghi con nascosti determinati biglietti per giungere al tesoro. Ovviamente tenendo segreto dove è stato trovato il biglietto per non avvantaggiare gli altri cercatori! Il gioco si svolge in **parte a piedi (6 tappe)** per le vie del centro storico, dando modo di conoscere qualche cosa della tradizione e della storia della città, e in **parte (altre 6 tappe)** per il giro nelle frazioni con l'indicazione precisa scritta nel biglietto trovato sul posto quando gli spostamenti avverranno con le automobili. **Non possono partecipare più di 40 autovetture storiche (prenotazione obbligatoria entro il 5 giugno 2016).**



Ogni autovettura può avere più persone a bordo.

Le 40 autovetture vengono scorporate in 4 gruppi (10 per gruppo):

- gruppo 1 = con percorso in senso orario iniziale a piedi e successivamente in auto;
- gruppo 2 = con percorso in senso antiorario iniziale a piedi e successivamente in auto;
- gruppo 3 = con percorso in senso orario iniziale in auto e successivamente a piedi;
- gruppo 4 = con percorso in senso antiorario iniziale in auto e successivamente a piedi.

Alla partenza con l'iscrizione ufficiale vengono consegnati:

Buono pasto al Ristorante Crap di Tresivio mappa generale in grandi linee del percorso completo da effettuare.

Ogni partecipante estrae a sorte il **proprio numero** di aggregazione ad un gruppo che ha il cartellone che ha uno specifico colore per il gruppo.

IMPORTANTE: Vanno tenuti tutti i biglietti trovati, ultimo compreso, per verifica delle tappe fatte.

Il **1°** che trova il "**biglietto tesoro**" subito deve presentarsi al Ristorante. Così il **2°** cercatore, il **3°** ecc

Tutti gli altri concorrenti, anche se non hanno potuto finire la gara, si devono presentare entro le 13 altrimenti saltano il pasto!

- La durata del giro a piedi è di 1 h comoda.
- Il proseguimento in automobile è pure di 1 ora.
- L'ultima tappa, quella del tesoro, si trova a Tresivio.

Si parcheggia in loco ed il gioco riprende con la stessa modalità precedente per le tappe fino al tesoro.

La gara FINISCE alle h. 13 a Tresivio al Ristorante Crap.

ASSOLUTAMENTE il vincitore e gli altri "cercatori" devono presentarsi al Ristorante Crap a Tresivio entro le ore 13 per il pranzo = termine della gara.

PREMIAZIONE:

- il **1°** (con tutti i biglietti-altrimenti niente) si prende il **TESORO**
- Il **2°** (con tutti i biglietti- altrimenti niente) si prende un **TESORETTO**
- ecc... ecc...

Si raccomanda il rispetto dei beni altrui e del Codice della Strada, fermo re-

stando che gli organizzatori non si assumono nessuna responsabilità a tal riguardo.

COSTO:

€ 30,00 conducente,
€ 25,00 passeggeri

PRENOTAZIONI:

- GALLI
338.7755364 - arnagal@tin.it
- FRIGERIO
331.6441897 - I.frigerio@studiofrigerio.eu

SAVE THE DATE

GIUGNO

DOMENICA 5 - Torino - Club Moto Storiche - **Raduno internazionale del motoleggera 65** - organizza ASI Torino

LUGLIO

DOMENICA 3 - Gita sociale - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - **località da definirsi (Bormio e Alta Valle)**

AGOSTO

DOMENICA 7 - Chiuro - **raduno trattori d'epoca** - patrocinio Valtellina Veteran Car

DOMENICA 28 - Sondrio - "17° Raduno della Valmalenco" auto, moto e sidecar d'epoca - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car

SETTEMBRE

GIOVEDÌ 15 Cena Valtellina Veteran Car - luogo e ristorante da definire

OTTOBRE

DOMENICA 2 - Sondrio "24° Raduno di Triasso "Memorial Ezio Fabani" auto, moto, sidecar d'epoca - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car

SABATO 22 Fiera di Padova - da definire

NOVEMBRE-DICEMBRE

Cena di fine anno (luogo e data da definire)

PROGRAMMI DETTAGLIATI ED EVENTUALI GITE, INCONTRI E/O MANIFESTAZIONI FUORI PROGRAMMA SARANNO EVIDENZIATE SUL SITO alpesagia.com - SU ALPES MENSILE NELLE PAGINE DEI CLUB E SU FACEBOOK: SEGUITECI



Notizie da



DOMENICA 15 MAGGIO GIORNATA DEL GUZZINO

- Ore 09,00 raggruppamento partecipanti presso il Museo Valtellinese delle Moto d'Epoca - Fraz. Mossini;
- rinfresco di benvenuto, visita museo, esposizione motociclette. Gimkana non competitiva con prove di abilità;
- Ore 11,45 partenza alla volta di Castione Andevenno con destinazione il Ristorante Sisti;
- Ore 13,00 pranzo premiazione.

- Alla manifestazione sono accettate tutte le moto d'epoca
- Per il giro sono obbligatori il casco e il mezzo in regola con il Codice della Strada
- Iscrizione + pranzo 30,00, solo pranzo €. 25,00 sola iscrizione €. 10,00

PRENOTAZIONI:

Galli 338.7755364 - arnagal@tin.it

Frigerio 331.6441897 - l.frigerio@studiofrigerio.eu

OMOLOGAZIONE

Nel fine settimana è venuta a Sondrio una commissione di ben sette esperti, inviati dall'Automotoclub Storico Italiano, per verificare se le trenta auto da noi presentate per ottenere la famosa "targa oro" erano in perfetta regola. Le auto debbono essere come erano venti o trenta e più anni fa: perfette!

Ovviamente anche i documenti debbono essere ineccepibili. Se le cose così non fossero ci potrebbe essere uno sputtanamento che danneggerebbe gravemente l'immagine dei club ASI. Il quadro che si presentava nei cortili della officina Teknomotorsport quella mattina era quantomeno inconsueto: pareva che il tempo si fosse fermato tra le vecchie auto e una signora con vestito belle epoques con tanto di ombrello bianco ...

Tutti col naso nei cofani aperti tra commenti, foto e appunti. Poi le valutazioni: solo un paio di situazioni critiche da rimediare e per il resto tutto ok in un clima di stima e di collaborazione. Si è scoperto perfino che una auto era di due anni più vecchia di quanto dichiarato! Col rombo di una fiammante Stratos si è conclusa felicemente la seduta. Ottimo il lavoro dei commissari tecnici del club e della segretaria. Questo è il vero spirito dell'ASI. Vanno bene anche le sfilate e le mangiate, ma...



Nel Sito: www.alpesagia.com

cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car



UN SOGNO DI CASA

Costruire la casa dei propri sogni, ammodernare vecchi appartamenti, ridare vita a spazi ormai anonimi: sono desideri che tutti accarezziamo perché la casa è sempre al primo posto per noi. Per lo stretto legame con le radici familiari, per un innato buon gusto, per un'attenzione ai dettagli che si esaltano nella realizzazione della casa per sé e per la propria famiglia. Idee e ambizioni che ciascuno di noi riassume nell'immagine disegnata nella sua mente: la disposizione degli ambienti, la suddivisione degli spazi, gli arredi e i colori. Ma non è così semplice tradurre sogni e desideri in un progetto, per questo motivo è opportuno mettersi in mani sicure, quelle di Edil Bi, che da oltre quarant'anni si occupa di piccole e grandi ristrutturazioni, soprattutto ora, **approfittando degli incentivi fiscali prorogati fino alla fine del 2016.**



bancaperta

Metti in conto la libertà



**GESTISCI
TUTTI I TUOI
CONTI,
PRIVATI E
AZIENDALI**



**FACILE DA
USARE**



UN UNICO ACCESSO



**SEMPRE A
PORTATA DI MANO**



PER GESTIRE TUTTI I TUOI CONTI NON DEVI FARTI IN DUE

Bancaperta, il nuovo internet banking del Gruppo Creval (Credito Valtellinese, Credito Siciliano, Carifano), ti consente di gestire tutti i tuoi conti, sia privati sia aziendali, da un solo e unico accesso in totale sicurezza.

Disponibile gratuitamente su



Scarica l'App da



GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
www.creval.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni relative ai servizi pubblicizzati e per quanto non espressamente indicato si rinvia ai fogli informativi "Operazioni e servizi accessori" e "Bancaperta - Servizi bancari via internet" disponibili presso tutte le dipendenze e sul sito internet www.creval.it nella sezione "Trasparenza".
Servizio Clienti disponibile al numero verde 800 999 585 dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 22.00 e il sabato dalle 8.00 alle 18.00.